domenica/lunedì 20/21 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 167
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Soldi: una rondine non fa primavera; e le 2.649.450 lire di oggi?

Oggi la sottoscrizione si è rialzata: abbiamo più di 2 milioni e 600 mila lire. È troppo presto per fare previsioni più o meno ottimistiche, e dalla prossima settimana certamente molti compagni e lettori inizieranno il loro periodo di meritate ferie. A questi compagni ricordiamo solo che anche agosto è buono per raccogliere fondi. A tutti facciamo un conticino molto semplice: se continuasse alla media di oggi in 12 giorni, cioè esattamente entro la fine del mese, raggiungeremmo l'obiettivo dei 150 milioni (non 150.000 come l'eterno refuso ci ha fatto scrivere ieri!). Vale o no la pena di insistere?

Pubblichiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 18 luglio:

Sezioni:	**1.497.000**
Vendita oggetti d'oro:	**650.000**
Conto corrente postale:	**502.450**
Totale odierno:	**2.649.450**
Totale precedente:	**115.754.420**
TOTALE COMPLESSIVO:	**118.403.870**

Popolo e militari sulle barricate a Lisbona in difesa della rivoluzione Situazione sotto il controllo del Mfa

Clima teso ma nessun incidente di rilievo a Lisbona - Il raduno nazionale socialista trova la sinistra mobilitata per impedire ogni provocazione controrivoluzionaria - Soares definisce «pazzi» e «paranoici» il Pcp e l'Intersindacale ma evita l'attacco diretto al Mfa - Contatti tra Pcp e sinistra rivoluzionaria per elaborare una piattaforma comune d'azione - Verso un «governo di unità nazionale»?

Lisbona, 19

«Le forze armate controllano la situazione in tutto il paese, non è necessario che la popolazione eriga barricate o intervenga salvo se indispensabile e per ordine del Copcon. Le forze del Copcon istituiranno posti di blocco agli ingressi di Lisbona per controllare coloro che si recheranno nella città per la manifestazione a livello nazionale del Partito Socialista prevista per questa sera al fine di scoprire eventuali intrusi reazionari». Questa la posizione del Mfa, comunicata stanotte a nome del Consiglio della rivoluzione da Vasco Lourenço, che ha esortato la popolazione a mantenere la calma in questo momento delicatissimo del processo portoghese.

La situazione permane molto tesa, anche se sembrano allontanarsi le minacce più gravi - quelle di una sollevazione controrivoluzionaria generale e dell'inizio di una guerra civile - che non potevano essere escluse fino a ieri. Una prova generale di quello che sarà il clima questa sera a Lisbona si è avuta ieri a Oporto, dove si sono svolte due manifestazioni quasi concomitanti del Partito Socialista e dell'Intersindacale: nonostante siano convenuti da tutto il paese migliaia di socialisti «pronti a tutto», gli incidenti sono stati molto limitati e la situazione non è mai sfuggita al controllo delle forze di sicurezza del Copcon. E' possibile che un esito analogo possa avere anche il «raduno generale» del Psp, che vedrà confluire nella capitale moderati, controrivoluzionari e reazionari di tutte le risme, organizzati durante una settimana di intenso e capillare lavoro in ogni distretto del Portogallo.

Il carattere prevalente della manifestazione socialista è quello anticomunista, non quello anti-Mfa. Anche ieri sera a Oporto Soares ha lanciato durissimi attacchi ai dirigenti del Pcp, definiti «pazzi», e a quelli dell'Intersindacale, qualificati come «paranoici» per la loro volontà di rappresentare i lavoratori portoghesi: il leader del Psp ha invece taciuto sui militari. La tattica di Soares è quella di tentare di dividere il Mfa dalla sinistra rivoluzionaria e dal Pcp o, in subordine, di indurre il Mfa a preservare la sua unità interna al prezzo di un'involuzione moderata.

La risposta della sinistra è stata fino a questo momento puntuale e decisa, tesa nei limiti del possibile a evitare uno scontro frontale per cui non esistono tutte le condizioni. Le barricate erette dal Pcp e dalle organizzazioni rivoluzionarie a Lisbona hanno in genere più un carattere dimostrativo e non sono concepite per impedire fisicamente l'accesso alla capitale dei socialisti. Semmai è il Pcp - o alcuni suo settori - a cercare di acutizzare la situazione, mentre la sinistra rivoluzionaria si preoccupa soprattutto di compiere un capillare lavoro di chiarificazione tra le masse. Il livello di unità d'azione tra Pcp e rivoluzionari è molto cresciuto in queste ore: il partito di Cunhal ha avuto ieri un incontro con il Fronte Socialista Popolare, con il Movimento della Sinistra Socialista e con la Lega Comunista Internazionalista per concordare una piattaforma comune di azione. Divergenze rimangono sul metodo e sui fini di questa unità, in quanto il Pcp la concepisce in modo strumentale,

SEGUE A PAG. 8

Soares vuole sfruttare il ricatto economico Cee

Il ministro degli esteri portoghese, maggiore Melo Antunes, si è dichiarato oggi «molto soddisfatto» dei colloqui avuti con Rumor a Roma e ha aggiunto di avere accolto «molto favorevolmente» le decisioni del Consiglio della Cee, che, come è noto, subordinano la concessione di aiuti finanziari al Portogallo al ristabilimento di un sistema «pluralistico». Secondo il capo della diplomazia di Lisbona, la posizione della Cee «non costituisce un'ingerenza negli affari interni portoghesi: è normale, ha precisato «che i paesi membri della Cee desiderino aiutare e appoggiare una società organizzata politicamente come la loro».

Giova ricordare a questo punto che Antunes è tradizionalmente vicino alle posizioni del partito di Soares che si è sempre battuto per il controllo del delicatissimo ministero degli esteri, la cui funzione-chiave sta emergendo con il passare del tempo oltre che nei confronti del problema coloniale anche rispetto alla questione degli aiuti internazionali. La linea seguita da Soares nei suoi frequenti viaggi in Europa è sempre stata quella di chiedere esplicitamente ai vari governi di accompagnare la concessione di finanziamenti a forti pressioni anticomuniste.

Martedì Antunes si recherà a Bruxelles per fornire chiarimenti ai nove sulla situazione portoghese: per portare a casa qualcosa dovrà comunque superare la feroce ostilità della Francia, il cui governo sta sfruttando vergognosamente sul piano interno le vicende di Lisbona per indebolire la credibilità del Pcf e staccare il Ps dall'Unione delle sinistre. La Cee sembra in ogni caso disposta a concedere qualche soldo in prestito al Portogallo (in tutto neanche 100 miliardi di lire), ma si riserva per il grosso degli aiuti (700 miliardi in tre anni) la forma dell'investimento, che permette un controllo politico e livelli di ingerenza e di condizionamento molto superiori.

Anche gli Stati Uniti stanno cercando di ritagliarsi qualche spazio di influenza con la concessione di crediti. Quanto all'Unione Sovietica, secondo Antunes il Portogallo non ha avanzato alcuna richiesta.

SEGUE A PAG. 8

I sindacati della Lombardia per il salto della bolletta

Si allargano così le prese di posizione sindacali a favore della lotta dura contro la rapina Sip - La Flm aquilana per l'autoriduzione

La lotta di massa contro la rapina della Sip sta aprendosi dei varchi sempre più significativi all'interno delle organizzazioni sindacali. Dopo la decisione delle segreterie telefoniche veneziane di lanciare l'autoriduzione, dopo la richiesta della Cgil-Cisl-Uil di Torino alle confederazioni nazionali di organizzare il salto della bolletta, altre significative prese di posizione a favore del salto della bolletta sono venute dalle varie federazioni Cgil-Cisl-Uil della Lombardia e di Venezia.

In particolare a Milano nella riunione che si è tenuta venerdì aperta alle strutture di zona - riunione in cui è stato anche deciso per il 24 luglio uno sciopero di un'ora dei lavoratori dell'industria e del commercio sull'occupazione - è stato stabilito di chiedere alla segreteria della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil di lanciare a livello di massa la proposta del salto della bolletta, per costringere il governo a venire a trattare una revisione degli aumenti varati.

Nel caso la richiesta venisse ignorata, le confederazioni lombarde si riservano di decidere autonomamente quali iniziative di lotta adottare. Una formulazione cauta, ma che lascia intendere la possibilità che, di fronte a un rifiuto delle confederazioni nazionali, siano i sindacati milanesi a farsi carico della organizzazione della lotta. In questo senso la posizione dei sindacati milanesi sembra anche più decisa di quella assunta dalla confederazioni torinesi, sostanzialmente attendista nei confronti delle decisioni nazionali.

Ancora più esplicita e precisa la decisione dei sindacati metalmeccanici dell'Aquila che hanno invitato gli utenti a praticare l'autoriduzione delle bollette, come forma di lotta contro la rapina salariale per difendere l'occupazione nel settore telefonia (all'Aquila la maggiore concentrazione industriale è costituita da una grossa filiale della Sit-Siemens, che rientra appunto fra quelle aziende in cui migliaia di lavoratori vedono il proprio posto di lavoro messo in pericolo dal tipo di ristrutturazione che la Sip sta conducendo).

La Flm aquilana invita direttamente gli utenti a ritirare presso la propria sede, in piazza San Marco, il materiale occorrente per attuare la protesta, cioè la copia della lettera di reclamo da inviare alla Sip e il conto corrente postale per il pagamento del vecchio canone. L'altro punto cui fa capo la raccolta delle bollette è la sede del comitato cittadino per l'autoriduzione, in via Del Carmine 8.

Si fa dunque sempre più grossa la pressione sulle confederazioni nazionali perchè chiamino alla lotta contro la rapina della Sip

Se questo è indubbiamente molto positivo occorre però ribadire fermamente che alla trattativa occore andare su una piattaforma che raccolga realmente le richieste che emergono dai lavoratori che partecipano alla lotta; richieste che non si limitano all'infamia dei 200 scatti o del costo spropositato di allacciamento, ma contestano anche gli aumenti tariffari e in paticolare la introduzione del conteggio a tempo anche nelle telefonate urbane - elementi questi che non trovano il giusto spazio nelle piattaforme finora rese note dalle organizzazioni sindacali.

Fanfani per non andarsene agita lo spettro comunista

Nella relazione al Consiglio Nazionale la rivendicazione del «parziale recupero» elettorale della Dc - Ma è troppo tardi: Piccoli ha subito incontrato Colombo e Donat Cattin

Come un mastino un po' suonato Fanfani non si vuole decidere a mollare l'osso. E l'osso, in questo caso, è tanto la poltrona di segretario quanto soprattutto una certa gestione del partito, e una linea politica che Fanfani ritiene essere l'unica capace di salvare la Dc e con essa, naturalmente, la libertà e la democrazia.

Ciò che più ha colpito è proprio il fatto che Fanfani, al Consiglio Nazionale si sia ostinato a ripetere, quasi con le stesse parole, le banalità anticomuniste e integraliste che hanno costituito il perno della campagna elettorale democristiana.

Lo stesso esordio di questo Consiglio Nazionale ha mostrato di quale marciume sia fatta, ormai, la dirigenza del partito democristiano. Si è alzato subito Scelba, vecchio boia degli anni '50, a chiedere che si proibisse alla periferia di arrivare ad accordi con il Pci. Fanfani ha replicato che questo elemento era presente nella sua relazione; ma c'è voluto un successivo intervento di Pella (altra «mummia» di valore) per convincere alla fine Scelba a starsene buono.

Dopo di che Fanfani ha finalmente iniziato a parlare. Per prima cosa, ha detto, occorre stabilire che se proprio volete che me ne vada, dovrete votarmi contro. Anzi, dovrete proprio cacciarmi via.

Detto questo, Fanfani ha fatto una sua demenziale analisi dei risultati elettorali, in base alla quale è arrivato ad affermare che, nonostante il fatto *«che la crisi della società»* continui, *«il 60 per cento degli elettori»* si è schierato con la *«difesa della libertà»* contro gli opposti estremismi.

D'altra parte, il segretario attuale avrebbe ereditato una situazione già marcia, di allontanamento dei lavoratori dalla Dc; il problema era quindi di gestire questa situazione, mantenendo *«compatte le precedenti adesioni alla Dc»*. Infine, la Dc non ha saputo mettere in primo piano oltre alla *«libertà»*, anche la questione del *«buon governo»*. La colpa di ciò sta, secondo Fanfani, nei *«fanatici»* della programmazione, che hanno mortificato la *«libera iniziativa»*.

Fanfani ha dunque tentato di discolparsi e, allo stesso tempo, di dimostrare che i risultati della sua segreteria non sono disastrosi, ma che, anzi, è su quella via che occorre continuare.

È comunque troppo tardi: alla fine della relazione, Piccoli ha incontrato Donat Cattin e Colombo, per mettere a punto l'esecuzione di Fanfani. Altri incontri si sono svolti in serata.

P.L.S.

Esplode la lotta per l'acqua nel Mezzogiorno

Partanna, 19

Dopo l'ennesima trattativa in Comune conclusasi senza nulla di fatto, è esplosa oggi la rabbia delle donne della baraccopoli di Partanna (Trapani), stanche di sentire le solite promesse demagogiche e temporeggiatrici del sindaco, alle quali le donne hanno risposto urlando *«vogliamo l'acqua»*, mettendosi a battere i pugni sul tavolo dell'amministrazione comunale.

A nulla è servita, questa volta, la solita telefonata del sindaco alla Prefettura, per tentare di scaricare la patata bollente come ha sempre fatto finora. Le donne del comitato proletario hanno deciso di stare in Comune fino a che non fosse stata trovata una soluzione immediata (allacciamento di alcuni pozzi alla rete idrica della baraccopoli) e, a tempi brevi, una soluzione definitiva, che garantisca, ogni giorno, l'acqua per tutti.

Questa volta il sindaco non è riuscito a proporre la solita delegazione a Trapani, in Prefettura.

Messo con le spalle al muro il sindaco ha dovuto andare, con una delgazione, fino ai pozzi, per far subito effettuare l'allacciamento.

Nel frattempo le donne del comitato proletario non si muoveranno dal Comune finchè non si avrà una soluzione concreta.

Napoli, 19

In seguito a una riunione in Prefettura i dirigenti dell'acquedotto e dell'Aman hanno deciso di razionare l'acqua a Napoli, Caserta e provincia. Nessun accenno è stato fatto alla mancanza di un programma che leghi l'approvvigionamento idrico allo sviluppo della città.

Aperti ieri a Roma i lavori del convegno sul movimento per il diritto alla casa

Presenti i rappresentanti di decine di organismi di massa di tutta Italia - La relazione introduttiva del compagno Aurelio Cipriani dell'Unione Inquilini di Milano - Oggi si concludono i lavori delle commissioni con un dibattito generale

Si è aperto ieri a Roma il Convegno nazionale per il diritto alla casa. Avanguardie del movimento di lotta per il diritto alla casa, occupanti di Milano, Torino, Napoli, Verona, Venezia, sono giunti in massa per partecipare a questa scadenza, che è un momento estremamente significativo di puntualizzazione e di capitalizzazione dell'enorme patrimonio di esperienze e di lotte sviluppatesi in quest'ultimo anno.

Nella sala del cinema Avorio campeggia un grande striscione dell'Unione Inquilini e un altro con una sola parola «requisizione», l'obiettivo che tutte le ultime lotte per la casa si sono date e che in molte città è stato raggiunto.

Le forze promotrici di questo convegno le abbiamo citate più volte negli ultimi giorni, ma vale la pena di ripeterle per dare un'idea della portata effettivamente nazionale che questa iniziativa ha assunto. Si tratta dei Comitati di occupazione dell'Unione Inquilini di Milano, dell'Unione Inquilini di Milano e provincia, dell'Unione Inquilini di Torino, dell'Unione Inquilini di Alessandria, Vercelli, Ivrea, del Comitato di occupazione «Case Mazzi» di Verona, degli occupanti di Madonna dell'Orto di Venezia, dei Comitati unitari inquilini dei quartieri Tufello, Garbatella, Trullo e Primavalle di Roma, del Comitato di lotta per la casa Primavalle e del Comitato di quartiere Magliana, sempre di Roma, del collettivo di quartiere Cappuccini di Palermo, del Collettivo Colle Verde di Ancona, del Comitato di quartiere 4 giornate di Secondigliano e del centro di quartiere Montecalvario di Napoli. Tra le numerosissime adesioni pervenute occorre ricordare quelle del Sicet-Cisl e della Uil-Inquilini, del Comitato di lotta di Via Fiesole di Torino, del Comitato di lotta di corso Taranto, del Comitato di base Areonautica,

SEGUE A PAG. 4

Provocazione inaudita

Una inaudita provocazione contro i partecipanti al convegno sulla casa è stata messa in atto in maniera combinata da fascisti e polizia. Mentre alcuni compagni stavano mangiando nell'intervallo del pranzo, sono stati provocati da un fascista, che dopo averli insultati, ne ha colpito uno alle reni con il cric della macchina. Il compagno, Franco Pappalardo, un'avanguardia della lotta per la casa a Torino, è stato ricoverato svenuto all'ospedale San Giovanni. Sono piombate immediatamente sul posto due pantere della Ps: l'equipaggio di una di queste si è messo a conversare col fascista, evidentemente conosciuto, mentre altri, su indicazione dello stesso fascista, individuavano 4 compagni e con i mitra spianati li portavano in questura, dove sono stati arrestati. Una mozione che chiede l'immediata scarcerazione dei compagni e l'arresto del fascista è stata approvata dal convegno.

DALL'INTERNO

La legge anti-Msi (con 100 mila firme) va alla Camera

Martedì prossimo avverrà la consegna alla Camera dei Deputati, all'onorevole Pertini delle oltre 100.000 firme legalizzate raccolte per lo scioglimento del Msi-Dn [*altre migliaia sono di appoggio*].

È l'ultimo atto di una campagna di massa che per tanti aspetti è stata al centro di quest'anno politico; soprattutto è il coronamento i un ampio sforzo unitario su cui tutte le componenti della sinistra hanno dovuto confrontarsi e prendere l'iniziativa.

Certo, oggi, dopo l'eccezionale balzo a sinistra registrato dal voto del 15 giugno e la venuta allo scoperto della vera anima reazionaria e conservatrice della Dc, la campagna che stiamo per chiudere costituisce motivo di riflessione e di dibattito per tutte le forze antifasciste.

Va detto, anzi, che non sempre si è valutata adeguatamente la portata di una proposta politica non certo circoscritta alla semplice iniziativa di legge, che pure ne sta alla base.

In primo luogo, il Comitato Promotore ha avuto al suo interno, escluse alcune frange avventuriste, tutte le organizzazioni rivoluzionarie, raggiungendo un consistente livello di unità, che ha garantito che il progetto andasse in porto; questa campagna, inoltre, - è qui il nodo - ha costretto tutto quanto lo schieramento riformista ad assumere una posizione di fronte ad una proposta non settaria ma unificante e fin dall'inizio fatta propria da più di 500 Cdf di ogni zona d'Italia, di fabbbriche piccole e grandi.

Il Psi, ad esempio, ufficiosamente vi ha aderito, coinvolgendo numerosi esponenti politici e sindacali e, sul piano locale, appoggiando spesso i vari comitati promotori. Il Pci - ricordiamo - espresse un giudizio non positivo sulla campagna, nascondendosi dietro l'affermazione che il partito fascista va combattuto nel paese sulla base di rapporti di forza generali; sappiamo anche, però, che non poche delle firme sono state di compagni del Pci e della Fgci, dal capogruppo alla Camera dei Deputati D'Alema ad intere sezioni di quartiere e di paese.

Il Pci anzi, ha ritenuto neccessario promuovere in occasione del 25 aprile un appello antifascista che esprimeva la volontà di prendere atto di una larga esigenza di massa.

A farsi promotori della campagna per lo scioglimento del Msi-Dn sono state una vera e propria miriade di partigiani [*basti ricordare Ferruccio Parri*], *antifascisti uomini di cultura, sindaci, consiglieri di enti locali, sindacalisti, su cui la tradizionale egemonia riformista e revisionista già da un pezzo ha cominciato a incrinarsi.*

Tutto ciò - va detto - prende fiato e consistenza dalla caratteristica proletaria dell'iniziativa, che ne fa qualcosa di differente in positivo rispetto ad altre campagne ormai patrimonio della dinamica politica del movimento di classe: sono state le centinaia di consigli di fabbrica, le decine di sezioni e federazioni sindacali ad imprimere alla raccita di firme un tenore e un senso tali da renderla diretta proposta di rilevanti fette del movimento operaio. La centralità operaia, la capacità di aggregare intorno alle scelte operaie settori decisamente ampi di ceti popolari, intellettuali, studenti sempre più orientati verso il movimento in ascesa del proletariato, hanno dunque trovato conferma e impulso dalla pratica antifascista conseguente con l'importante scelta di recidere le basi legali e istituzionali del partito neofascista.

Presentando alla Camera dei Deputati le firme contro la stessa esistenza del Msi, noi chiediamo che il Parlamento prenda in considerazione la precisa volontà di migliaia di cittadini di farla finita col partito delle stragi, di smascherare qualsiasi presunto «perbenismo» del Msi che da sempre è al centro della provocazione antioperaia, dello squadrismo organizzato, della strategia della tensione, che da sei anni è strumento indispensabile alla Dc e al padronato per contenere la maturazione e l'avanzamento della classe operaia.

Nè si possono scindere responsabilità e crimini dei fascisti dalla denuncia decisa e definitiva del connubio stretto tra teppisti neri e regime democristiano; è un ulteriore colpo ai rimasugli di credibilità fantastiche «anime popolari» del partito della reazione, che per trent'anni ha orchestrato senza scrupolo la repressione. Certo oggi la Dc, nel tentativo disperato di raccattare e compattare le forze della conservazione, di riprendere il vigore perduto correndo vorticosamente a destra, sta mostrando inequivocabilmente - se ancora ce ne era bisogno - il suo vero volto: ma da quanti anni le forze rivoluzionarie sostengono - fino alla noia - tale realtà? Da quanto si rivendicano iniziative chiare contro il fascismo, contro i legami tra servizi segreti, istituzioni e apparato eversivo?

Si è dovuto attendere il 15 giugno, con quanto ha comportato la scelta a sinistra delle masse, per incriminare 42 parlamentari del Msi, un boia come Ciccio Franco o alcuni dei più noti squadristi [*gli assassini di Brescia ad esempio*]*? Pci e Psi dovranno scegliere, rispetto alla proposta di legge per lo o scioglimento del Msi-Dn, se svendere ancora una volta alla Dc antifascismo e volontà popolare o prendere atto della necessità di infliggere un colpo mortale alla destra e alla Dc che non perde occasione per proteggerla e incoraggiarla* [*lo squadrista Saccucci potrebbe ben dirlo*].

Non ci facciamo illusioni, e non siamo certo tra quelli che hanno potuto scorgere nella legge di iniziativa popolare una sorta di «legalizzazione» dell'antifacismo; conseguenze positive la nostra proposta ne avrà comunque e sempre meno siamo disposti a staccare il lavoro quotidiano dalle battaglie politiche più generali.

Gli spazi aperti dal voto del 15 giugno devono porre la questione dell'antifascismo come fatto centrale da cui sarebbe imperdonabile prescindere. La campagna per sciogliere il Msi-Dn ha concluso il suo iter iniziale; si tratta ora di stimolare lo sviluppo nella lotta delle masse popolari e nella mobilitazione contro le leggi liberticide.

Vincenzo Vita

Sinistra rivoluzionaria unita, per l'alternativa, contro ogni compromesso

L'esperienza del Pdup toscano di collaborazione col Pci raccontata dal consigliere regionale Guido Biondi in un'intervista al Qdl - Perchè il Pdup ha rifiutato di entrare nella nuova giunta regionale - Come, a livello locale, il Pci apre la porta del governo alla Dc

Il Pdup non entrerà nelle giunte di sinistra che si stanno costituendo in questi giorni in Toscana. Questa è la conseguenza del mancato accordo alla Regione sul documento programmatico elaborato dal Pci e Psi. Essenzialmente si è trattato del rifiuto del Pdup di accettare l'apertura alla Dc, che si traduceva in una collaborazione organica nelle scelte fondamentali delle amministrazioni, nel considerare la regione solo come un organo dello Stato e non come strumento al servizio dei lavoratori.

Riteniamo di estremo interesse presentare ai compagni le posizioni del Pdup con l'intervista a Guido Biondi, che nella giunta precedente ha diretto l'assessorato alla Sanità, realizzando lo schema di sicurezza sociale che assieme a quello della Lombardia viene considerato il più avanzato dei progetti regionali.

QdL: Per cinque anni hai fatto parte di una giunta di sinistra; vorrei che tu spiegassi come mai siete entrati 5 anni fa in giunta e quali sono le considerazioni fondamentali che estrai da questa esperienza.

Biondi: La linea del comportamento del Pci e del Psi allora (5 anni fa) era diversa rispetto a quella attuale. Il Psi era ancora immerso in un'esperienza di centro sinistra; negli anni precedenti aveva praticamente rotto tutti i rapporti di collaborazione con il Pci e lo Psiup nelle giunte comunali in Toscana. Per questo la formazione di una giunta di sinistra per la Regione rappresentava un atto di rottura rispetto alla tendenza del Psi. Ricordiamo inoltre che nel corso della campagna elettorale del '70 il Psi aveva praticamente lasciato aperte le due ipotesi, sinistra e centro sinistra anche alla Regione. Il motivo della dura reazione Dc (la battaglia di Toscana di Ivo Butini) derivò anche dal fatto che la Dc si sentì tradita da questo comportamento dei socialisti. Secondo, il comportamento del Pci. Bisogna dire che malgrado a quell'epoca fosse inaugurato il discorso della Regione «aperta», tuttavia l'ipotesi politica su cui si formò la giunta di sinistra, nel '70, era di rottura verso la Dc, con un chiaro orientamento di «sinistra» impresso alla giunta.

Rispetto alla situazione attuale vanno colte queste differenze. Ora la giunta, per il Psi non è più un atto di rottura con la Dc; la stessa cosa si può dire per il Pci. Oggi la Regione aperta è un fatto concreto.....

QdL: Ma anche in quei cinque anni vi erano stati fatti concreti che testimoniavano questa apertura!

Biondi: E' vero. Nel corso della legislatura si è sempre ricercato un «compromesso» con la Dc che non si registrava tanto quando si formavano le commissioni consigliari, con l'offerta alla Dc di assumere certe presidenze quanto invece nei singoli provvedimenti. Citiamo il caso di alcuni di questi, che mi hanno interessato. Ad esempio c'è stato il voto sulla legge di delega per l'assistenza in Toscana: favorevoli il Pci e il Psi, astensione della Dc e la nostra non partecipazione al voto, perchè su questo provvedimento c'era stato un grave compromesso a favore di enti protetti dalla Dc.

La giustificazione è sempre stata una, che investe il problema del rapporto con lo Stato; il fatto cioè che bisognava tenere conto del meccanismo della vita delle Regioni, nel senso che i provvedimenti di legge della Regione vengono poi sottoposti al controllo del Governo, per cui veniva giustificata questa ricerca di compromesso come un accorgimento indispensabile per fare approvare le leggi; nella sostanza però si trattava del risultato di una ipotesi politica che continuamente veniva sviluppata.

Non si spiegherebbe però ancora perchè malgrado questa ricerca continua di compromessi noi siamo rimasti.

Il punto di vista nostro è stato un pò questo: noi abbiamo ricevuto la dimostrazione che è possibile utilizzare questi strumenti per lo sviluppo dell'iniziativa anche all'esterno; naturalmente questo dipende molto dal fatto se poi c'è l'iniziativa a cui collegarsi. Noi abbiamo registrato un conflitto nella precedente legislatura fra noi e Pci-Psi a proposito della formazione degli organismi della partecipazione; nel caso specifico della sanità noi presentammo uno schema di provvedimento per la formazione degli organismi di controllo sui consorzi socio-sanitari e quì registrammo questo conflitto, perchè mentre il Pci e Psi sostenevano un'idea di organismo di controllo di derivazione essenzialmente burocratica e poi largamente contaminata dal corporativismo, cioè uno schema interclassista; noi sostenevamo la tesi dell'organismo che era rappresentanza diretta della popolazione e nella quale doveva trovare posto la rappresentanza di base, di quartiere, consigli di fabbrica, ecc.

Non siamo stati in grado di trovare un rapporto fra questo momento di conflitto e di iniziativa che si sviluppava a livello di base.

Questo tuttavia testimonia che è possibile mettere in piedi un discorso che si muova da un lato a livello dei consigli e delle giunte, dall'altro a livello dell'iniziativa di base.

Qdl: Faccio una osservazione. Tu pensi che nel caso ci fosse stata a Firenze una autonomia operaia forte, diciamo come a Milano o Torino, la vostra partecipazione in giunta sarebbe stata possibile? Cioè i riformisti avrebbero accettato una simile rappresentanza in giunta?

Biondi: Secondo me nel 70 non ne potevano fare a meno, in qualunque modo avessero impostata questa vicenda. Ora la situazione politica è diversa. Nel passato noi troviamo invece la testimonianza di una possibilità di rapporto fra una presenza caratterizzata politicamente nei consigli di fabbrica e nelle giunte e una iniziativa di massa. Se in parecchie circostanze non l'abbiamo verificato appieno questo è successo perchè il livello del movimento non è grande, tanto che questo conflitto, (sul problema della sanità ndr) ha trovato una scarsa eco a livello di base.

Qdl: In concreto, sul piano del programma della Regione, della provincia e dei comuni, cosa pensi che significhi un rapporto organico con la Dc?

Biondi: Si vede già dal documento Psi-Pci. L'apertura è sostanziata con una visione delle cose che si sta facendo interclassista. Cioè la Regione di sinistra che non viene utilizzata per portare avanti gli interessi di classe contro le tendenze conservatrici a livello locale e contro il governo centrale, ma viene a sostenziarsi come una ipotesi di regione al «servizio» di tutti. Se guardi al documento, le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono messe sullo stesso piano della Confindustria della Confagricoltura... cioè per esempio si dice che la Regione deve ricercare un rapporto di collaborazione con le associazioni rappresentative della vita toscana mettendole in fila tutte.

Qdl: Passiamo al «futuro». Tu lamentavi che rispetto all'attività amministrativa c'era stato uno scollamento tra movimento e iniziativa politica.

Biondi: C'è l'urgenza al di la della nostra partecipazione in giunta di costruire una forza politica che sia di riferimento alla strategia dell'alternativa I pericoli che corriamo sono gravi, perchè da una parte c'è stata questa grossa avanzata della sinistra, dall'altro ci sono i tentativi per utilizzarla in un rapporto di collaborazione con la Dc e per ricreare una politica di pace sociale (vedere l'impostazione delle lotte contrattuali). Il pericolo è che anche aumentata l'illusione di una prospettiva dei governo delle sinistre; e la politica di collaborazione sulle cose si fa più stringente e si fa di tutto per impedire gravi sconvolgimenti sociali.

Per questo, secondo me, la situazione attuale non sopporta l'esistenza di più punti riferimento a livello della sinistra rivoluzionaria Cioè le cose spingerebbero ad un solo punto di riferimento che dia una prospettiva diversa a quella che oggi offre il Pci.

All'interno di questa prospettiva è possibile usare la nostra presenza all'interno dei consigli, come una cassa di risonanza del movimento, delle sue lotte, degli obiettivi maturati ecc. Al tempo stesso la presena nostra nei consigli comunali, provinciali regionali può essere uno stimolo allo stesso movimento per far emergere rivendicazioni che da sole non verrebbero prodotte. È un caso di dibattito sul decentramento, la nostra volontà di realizzare una proposta che abbia come caposaldo la rappresentanza diretta della popolazione e il raccordo con le strutture sindacali di base. Anche questa proposta è diretta allo stimolo di un'ampia partecipazione popolare e proletaria.

Ma anche in questo caso pensiamo che non sarebbe giusto rinchiudere in uno schema tutto quello che il movimento può produrre. Ripeto, però, che prioritario è far sorgere un unico punto di riferimento alla sinistra del Pci, anche per portare avanti tali obiettivi.

Il rapporto unitario tra Pdup e Ao fa parte di questa esigenza. È evidente che è impossibile che di un colpo si realizzi questo rapporto; anche forme parziali di intesa sono un risultato lungo di tale processo ed io sono molto favorevole a tale processo. Secondo me però bisogna cercare sempre di non rinchiudere tutto nello schema «partito». Dobbiamo realizzare lo schema partito più consigli, non partito solo o consigli soli.

Intervista a cura di Vincenzo Simoni

Buzzi, Papa e c. erano legati al gruppo di Rognoni

Dietro i bresciani si sono mosse altre organizzazioni fasciste - Ancora da scoprire chi erano i due veneti indicati da Angiolino

STRAGE DI BRESCIA. Ermanno Buzzi e Angiolino Papa. Il primo fungeva da capo del gruppo terroristico, il secondo ha collocato materialmente la bomba della strage.

La bomba in piazza della Loggia venne materialmente posta da Angiolino Papa; Silvio Ferrari non rimase vittima di un «incidente sul lavoro» ma fu eliminato dai suoi stessi camerati, decisi a impedirgli di abbandonare il gruppo terroristico. Queste le novità emerse negli ultimi giorni dall'inchiesta sulla strage di Brescia.

Un altro elemento di estrema importanza che risulta ormai acquisito è la presenza di Giancarlo Rognoni e del suo gruppo della «Fenice», all'interno della cellula criminale di Papa e Buzzi.

A quanto si è appreso infatti il commando bresciano era composto da otto persone: Ermanno Buzzi, Angiolino e Raffaele Papa, Mauro Ferrari (fratello di Silvio), Cosimo Giordano, il missino Nando Ferrari e Ugo Bonati.

Silvio Ferrari, Nando Ferrari e lo stesso Buzzi si incaricavano di mantenere i rapporti con i gruppi «paralleli». E fra questi gruppi, per l'appunto, spicca il nome della «Fenice». Non è certo inutile ricordare che, proprio a Brescia, veniva stampato un giornaletto legato a Rognoni, *Riscossa*.

Ma non è tutto. Un'impressione diffusa è quella che Angiolino Papa, nonostante l'ormai ampia confessione che gli potrebbe costare l'ergastolo, insista, per paura o per altri motivi, a proteggere qualcuno. Ed in realtà restano sconosciuti almeno due nomi, quelli dei due «specialisti» che si unirono a Buzzi, Papa e camerati, ad operazione conclusa, cioè dopo aver collocato nel cestino portarifiuti l'ordigno micidiale. Di costoro, a quanto è trapelato, Angiolino Papa avrebbe fornito una descrizione sommaria: sarebbe alto circa un metro e settantacinque, snello; il secondo sarebbe basso e il primo tarchiato; entrambi di origine veneta. Papa avrebbe comunque negato di conoscere i loro nomi.

Ma ricostruiamo ora il racconto, fatto da Papa, della preparazione ed attuazione della strage. Il 27 maggio i fascisti si trovano al «Bar dei miracoli» (ricordiamo che la moglie del proprietario di questo bar, Maddalena Lodrini, si trova già in carcere per reticenza). Qui Buzzi organizza materialmente la strage ed assegna i compiti.

La mattina del 28 maggio, dopo essersi dati appuntamento verso le sette ancora al «Bar dei miracoli», si recano al «Bar Gallery» e qui si dividono: Buzzi e Angliolino Papa vanno a compiere un sopralluogo in piazza della Loggia. I due Ferrari li raggiungono poco dopo, e Nando Ferrari consegna a Buzzi il pacchetto della bomba.

Il pacchetto viene subito rifilato ad Angliolino Papa perchè lo sistemi nel cestino. Finito il lavoro, si ritrovano tutti nuovamente, al «Bar dei miracoli», dove, fra le mura amiche, li attendono i due «forestieri». Passa un'ora e anche gli alibi vengono concordati. A questo punto una serie di interrogativi risulta spontanea: da dove arrivava la bomba? Chi sono e che ruolo hanno avuto i due «specilisti» sconosciuti? Cosa sapeva Silvio Ferrari, per convincere i suoi camerati della necesuità di eliminarlo?

Un dato risulta in ogni caso del tutto certo: Buzzi e i suoi compari non erano certamente il gruppetto di folli sanguinari che si è cercato di dipingere in un primo momento. Dietro di loro, ed al loro fianco, si sono mossi altri personaggi, i Rognoni (e sarà bene non dimenticare che Rognoni era, e probabilmente è tuttora, saldamente legato a Servello, vicesegretario nazionale del Msi), e a quanto pare lo stesso «Mar» di Fumagalli. Si tratta ora di scoprire questi nomi, di individuare mandanti e coperture.

Nel frattempo, Angiolino Papa è stato trasferito al carcere di Brescia, mentre i giudici si apprestano ad ascoltare Nando Ferrari.

F. V.

UDINE
Due soldati a Gaeta

Udine, 19

Due soldati sono stati arrestati giovedì sera e subito mandati a Gaeta, alla caserma «Ugo Polonio» di Gradisca. La loro colpa: aver partecipato, insieme alla quasi totalità degli ottocento soldati della caserma, ad uno sciopero del rancio, avvenuto il 28 giugno scorso per protestare contro la repressione in caserma e la pessima qualità del cibo. Gli stessi soldati di Gradisca avevano inviato al *Quotidiano* una lettera per raccontare la loro lotta.

GOLPE BORGHESE
Saccucci non si presenta

Come era facilmente prevedibile il golpista Sandro Saccucci non si è presentato davanti al giudice istruttore Filippo Fiore che intendeva interrogarlo sui suoi rapporti con i protagonisti del fallito golpe dell'8 dicembre 1970.

Evidentemente Saccucci, ora che il Parlamento ha votato l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti avanzata dalla magistratura (dopo la vergognosa prova di 120 deputati dc che in prima votazione avevano espresso il loro desiderio di continuare a sedersi accanto all'exparà), deve aver pensato che un interrogatorio avrebbe potuto trasformarsi in un brutto momento per lui.

Non è mistero, infatti, che, sul golpe, Saccucci sa molto e che la magistratura sa altrettanto sul suo conto.

Sommate le due cose, ne viene fuori il fatto che Saccucci andrebbe arrestato.

Ma il Parlamento, grazie ai soliti voti dei democristiani d'assalto, ha rifiutato alla magistratura l'autorizzazione all'arresto di Saccucci.

MAR
L'indagine (per ora) resta a Brescia

Brescia, 19

L'inchiesta bresciana sul Mar di Fumagalli non sarà unificata con altre indagini in corso contro altri tentativi golpisti. Resterà, quindi, nelle mani dei giudici bresciani che l'hanno condotta fino ad ora e non prenderà la strada dell'insabbiamento romano, per fondersi a quelle sulla Rosa dei 20 e sul golpe del '70, come era stato richiesto dai difensori dei fascisti.

Nessuna decisione, invece, per quanto riguarda la richiesta di trasferire a Milano gli atti. La cassazione dovrà esaminare una domanda in tal senso inoltrata dagli stessi difensori.

Ufficiale fascista fa arrestare due soldati

Legnano (Mi), 19

Un nuovo, gravissimo episodio repressivo alla caserma Cadorna di Legnano: due bersaglieri sono stati arrestati e trasferiti a Peschiera.

I due soldati sono stati accusati da un sottotenente di complemento, fascista dichiarato, Sandro Piva, di aver tentato di aggredirlo. Il comandante, dando credito alla versione dell'ufficiale fascista, personaggio particolarmente ordiato in caserma, ha fatto arrestare i due.

In risposta a questi arresti si sono immediatamente mobilitati tutti i soldati democratici ed antifascisti della Cadorna. Uno sciopero del rancio è stato organizzato oggi a mezzogiorno ed ha raccolto l'appoggio della stragrande maggioranza dei militari: dei circa 900 soldati attualmente in forza alla caserma se ne sono recati in mensa solo una ventina. Una prima risposta alla provocazione alla quale dovrebbero seguirne altre nei prossimi giorni

Martedì il processo ai due compagni del VII Itis

Martedì 22 luglio a Milano si terrà il processo ai compagni Consolato Pignataro e Silvio Massi, compagni di Avanguardia Operaia e studenti del VII ITIS.

I compagni, da oltre un mese e mezzo, sono in galera, senza che contro di loro vi sia alcuna prova. Il giudice istruttore Urban si è ostinato a negare loro la libertà provvisoria, perchè Giuseppe Tinti, noto fascista della zona, si è imbattuto nel corteo degli studenti del VII che si recavano in centro in corteo manifestando contro l'assassinio del compagno Brasili.

Giuseppe Tinti, che dall'incontro col corteo degli studenti era uscito malconcio, fece la denuncia che portò all'arresto dei due compagni. Tutti i compagni di Ao e gli antifascisti della zona Lambrate, che siano liberi martedì mattina, sono invitati a partecipare al processo.

Il Papa ha confessato Amendola pure

I monumenti della vita nazionale accennano a battere ciglio. Anzi, sembrano finalmente decisi a confessare le loro malefatte. Così Fanfani al consiglio nazionale dc, dove, con una lunga relazione, ha esposto una per una tutte le sue idiozie, per meglio dimostrare che, se lui è un idiota, gli altri suoi compari non sono da meno.

Così ha fatto, e se ne sentiva il bisogno, Giorgio Amendola, un uomo da ormai troppi anni assalito da quella malattia che si chiama «cretinismo governativo». Amendola ambisce a diventare ministro, a far diventare il Pci un partito definitivamente e irrimediabilmente rispettabile, vuole, insomma, «stare nell'area governativa».

Queste posizioni di Amendola non sono una novità; una novità è invece il fatto che, per dire queste cose, sia andato all'estero, in Germania occidentale. Lì ha potuto finalmente sfogarsi, lontano dai braccianti siciliani che, come è noto, non sembrano apprezzare molti i governi in generale.

«Il Pci» *ha detto Amendola alla* Westdeutsche Allgemeine Zeitung «è pronto ad appoggiare una coalizione per esempio di democristiani, socialisti e repubblicani. L'appoggio si potrebbe concretizzare in un primo momento con l'astensione in Parlamento oppure con il voto favorevole». *E questo è solo un esempio.*

A Pavia un capitano malmena dei soldati

Una lettera di soldati denuncia l'incredibile abuso - Ancora in lotta la «Perrucchetti»

I soldati democratici della caserma «Perrucchetti» di Milano si asterranno dal rancio per protestare contro la denuncia di un loro commilitone e le punizioni inflitte ad altri tre. Ne dà notizia in un comunicato l'Organizzazione dei soldati democratici della caserma Perrucchetti di Milano. La decisione è stata presa nel corso di un'assemblea degli stessi soldati democratici.

I soldati del primo gruppo artiglieria, il reparto del soldato denunciato, e i «trasmettitori» della compagnia reclute si sono astenuti dal rancio serale. «*Ora la mobilitazione in caserma continua*» è detto nel comunicato.

L'artigliere denunciato si chiama Bianchi ed è stato accusato di aver rivolto frasi ingiuriose ad un ufficiale.

Intanto, il movimento continua ad ingrossarsi, e le denunce di sorprusi da parte degli ufficiali nei confronti dei subalterni cadono come chicchi di grandine. Da Pavia, un gruppo di soldati ci ha inviato una lettera, nella quale si denuncia un episodio di incredibile abuso di potere da parte di un capitano, certo Pietro Morghese, il quale «*evidentemente esaltato dal compito di dirigere un'esercitazione in armi, ha malmenato a calci e a sberle alcuni militari a cui si era inceppata l'arma o che si dimostravano impacciati nell'uso*». Questo epidosio si è verificato giovedì 17 luglio, al poligono di tiro, in provincia di Como. Il capitano accusato di percosse è addetto all'ufficio addestramento della caserma «Rossani». Costui ha avuto rapporti con il colonnello golpista Amos Spiazzi, e con altri fascisti della Rosa dei 20, come ci hanno scritto i soldati democratici di Pavia.

Da segnalare anche una lettera inviata al *Corriere della Sera*, da un gruppo di sottufficiali della caserma «Mercanti» di Milano, nella quale si esaminano i problemi dell'assistenza ai sottufficiali.

Il golpista Sogno denuncia Violante e dieci giornali

Edgardo Sogno, il golpista del Pli, è passato al contrattacco ed ha denunciato il giudice istruttore di Torino, Luciano Violante, e 10 quotidiani e settimanali della stampa democratica per aver condotto una «deliberata operazione a carattere diffamatorio» nei suoi confronti.

La denuncia era stata presentata dodici giorni fa, precisamente l'8 luglio, al procuratore generale della Repubblica di Torino: la notizia è stata diffusa soltanto oggi dall'agenzia «Progetto 80» diretta dallo stesso Sogno, che pubblica il testo della denuncia.

L'esposto, premesso che l'operazione ha avuto l'obiettivo di collegare il legittimo dissenso nei confronti della situazione politica con attività criminose dell'estremismo eversivo, denuncia una 'campagna diffamatoria contro un gruppo di partigiani di tendenze liberali' condotta in particolare, dall'*Espresso, Panorama, L'Europeo, Il Giorno, Paese Sera, La Stampa, la Gazzetta del Popolo, il Corriere d'Informazione, l'Avvenire e il Lavoro*.

Il documento inoltre esamina l'attività istruttoria del giudice Violante, criticandola senza remore, quasi con astio.

In particolare, la denuncia afferma che le perquisizioni ordinate dal giudice Violante il 27 agosto 1974 e nei giorni seguenti in casa Sogno, Martini Mauri, Mautino e Borghesio hanno dato «un crisma di attendibilità all'iniziativa diffamatoria». Violante avrebbe proceduto alle perquisizioni sulla base dell'«abbondante letteratura scandalistica» e della lettera di un missino di Rimini a un suo collega di Bologna nella quale si parla di un contatto che l'avvocato Fante di Padova avrebbe preso con Sogno in vista del coordinamento di gruppi di destra. Inoltre, sempre secondo Sogno, Violante si sarebbe servito di «provocatori della polizia», certi Giovanni Bandioli e Civitelli Benso: «Violante inoltre ha sempre militato politicamente su posizioni dell'estrema sinistra», conclude il golpista.

DALL'INTERNO

A proposito dei referendum proposti dal partito radicale

Vogliamo abrogare le leggi di Reale e tutte le norme fasciste dei codici militari

Già al 75% dei comuni italiani sono stati forniti i moduli necessari a raccogliere le firme per i referendum contro la legge Reale e i codici militari. Occorre recarsi a firmare subito; da settembre partirà la raccolta massiccia davanti alle fabbriche e alle caserme.

La settimana scorsa si è tenuta a Roma al teatro dell'Arte una assemblea del Partito Radicale e della Lega del 13 Maggio: questa occasione è stata utile per precisare la nostra posizione sulle questioni che erano all'ordine del giorno. Il Partito Radicale ha proposto cinque nuovi referendum. Questa proposta trova una sua ragione d'essere nel fatto che per complessi motivi procedurali o le firme necessarie a promuovere i referendum vengono raccolte entro la fine di settembre o la consultazione elettorale non si potrà tenere prima del 1980.

La battaglia per i diritti civili e in particolare lo scontro di vaste proporzioni che si è realizzato attorno alla questione del divorzio hanno significato una tappa importante nella crescita dell'opinione democratica nel nostro paese. Il referendum sul divorzio ha dimostrato che la Dc può essere sconfitta e che non esiste un mondo cattolico immutabile, disponibile a tutte le crociate oscurantiste.

La battaglia per i diritti civili ha preparato e costruito la sconfitta democristiana; è questo un grande merito di quelle piccole forze che in questa battaglia si sono sempre risolutamente impegnate.

Il risultato delle elezioni amministrative fa però vedere i limiti del partito dei referendum. I socialisti hanno usato una immagine molto chiara per spiegare il loro relativo guadagno elettorale: c'è chi scrolla l'albero e chi raccoglie le mele. Il Partito Radicale dovrebbe riflettere seriamente su questa immagine e sulla inutilità delle sue indicazioni elettorali; in realtà non è riuscito a spostare sui suoi candidati nemmeno una piccola parte di quanti hanno seguito le sue battaglie. Le masse hanno premiato non quei candidati che rappresentano l'opinione di sinistra ma quei partiti che rappresentano la forza dei lavoratori.

Ancora una volta all'assemblea di Roma si è negata l'evidenza: neppure di fronte a quell'intervento del compagno di Bolzano che spiegava come loro avessero raccolto 4000 e passa firme per l'aborto e 42 sulla proposta radicale degli otto referendum si è cercato di capire; si è continuato invece a pensare ai referendum in termini di tavoli e di notai. Ciò che ha deciso il risultato della raccolta di firme per la depenalizzazione dell'aborto è stato, oltre all'unità delle organizzazioni rivoluzionarie, la forza di massa del movimento ascendente di liberazione della donna, il vero soggetto politico di questo referendum.

Avanguardia Operaia ha sostenuto le battaglie per i diritti civili, è stata una componente importante crediamo, tra quelle forze che hanno lavorato per la crescita della coscienza civile nel nostro paese; ma Avanguardia Operaia, come forza rivoluzionaria marxista-leninista, non si può accontentare di sviluppare questa coscienza democratica -che ora è comunque diffusa tra le masse - ma deve sviluppare la forza e l'organizzazione del proletariato e dei suoi alleati. La battaglia contro la Dc ha fatto un salto in avanti con le elezioni del 15 giugno, la forza sociale accumulata dal proletariato ha determinato la sconfitta della Dc sul piano politico, lo scontro ha ora ulteriori scadenze che sono già definite e sono rivendicative (sull'occupazione, sui bisogni sociali e civili, il referendum sull'aborto); questo pacchetto di scadenze è già di per sè sufficiente a determinare i confini politici dello scontro di classe nel nostro paese e le condizioni della resa dei conti con la Democrazia Cristiana.

Decisiva in questa situazione è la forza del proletariato. Avanguardia Operaia non può consentire che la direzione di queste lotte e delle ulteriori tappe dello scontro con il regime democristiano siano gestite dalla linea rinunciataria del Pci; deve assumersi le sue responsabilità. Per questo non può privilegiare il terreno dell'opinione e la battaglia dei referendum, deve invece orientarsi a sviluppare le lotte di fabbrica e di quartiere e tutte le forme in cui queste lotte possono pesare immediatamente, nella battaglia contro la Dc e nella costruzione di un'alternativa di sinistra.

Per questo, pur continuando a considerare importante la battaglia per i diritti civili, la nostra organizzazione ha deciso di impegnarsi in prima persona solo in quelle campagne che hanno un'influenza immediata nello scontro in atto e che alle loro spalle hanno il contributo di agitazione e di propaganda di forze sociali già in movimento. Per questo abbiamo deciso di impegnarci attivamente nella campagna e nella raccolta di firme per l'abrogazione della legge Reale e per l'abrogazione dei codici militari, individuando nel proletariato in lotta per i contratti e nel movimento democratico dei soldati le principali forze politiche di questa battaglia. Invitiamo quindi i compagni a recarsi subito a firmare presso i comuni che già sono forniti dei moduli, e i compagni radicali ci informano che circa il 75 per cento dei comuni è nella condizione di accogliere le firme, e ci impegnamo a fare nel mese di settembre uno sforzo come organizzazione di propaganda e di iniziative per la raccolta delle firme davanti alle fabbriche e alle caserme.

Giovanni Lanzone

Dove vanno le F.A. - (4)

L'organizzazione nelle caserme

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria non deve essere solo quello di fungere da trait-duniontra i militari e un sindacato ancora in gran parte egemonizzato nel suo apparato dalla linea revisionista e riformista.

Deve essere un ruolo politico essenziale volto alla costruzione dell'alternativa di classe anche nella questione militare che punti a far crescere non solo la solidarietà di lotta tra militari e classe operaia, ma anche l'unità politica sulla base del costante e crescente controllo e contestazione delle stesse scelte politico-militari della borghesia, nelle questioni riguardanti la collocazione internazionale dell'Italia, le spese militari e la loro destinazione, gli scopi dell'eserciatzioni militari la democrazia interna e la disciplina. Un controllo politico diretto di massa e non affidato solo alla pseudo mediazione istituzionale del parlamento, come vogliono i revisionisti. In questa azione volta ad inserire nel processo di lotta in atto un elemento qualitativo nuovo e fondamentale, la sinistra rivoluzionaria deve essere all'altezza delle proprie responsabilità, attraverso un gran sforzo unitario confronto e di omogeneizzazione tra le diverse organizzazioni all'interno stesso del movimento dei soldati (MdS).

Finchè il MdS è stato un ristretto movimento di avanguardie, spesso fammentato da divergenze ideologiche, non esistevano grossi problemi di egemonia politica di massa.

Da quando il movimento ha acquistato dimensioni almeno parzialmente di massa, e in ogni caso la disponibilità alla lotta si è enormemente allargata tra la massa dei soldati si pone con urgenza il problema della sua direzione rivoluzionaria attraverso una linea unitaria di massa della sua organizzazione autonoma.

Noi crediamo che lo sviluppo del movimento democratico dei soldati sulla base di comitati di [illegible] coordinamenti di zona e di corpo, i coordinamenti o segreterie regionali in rapporto organico politico con i sindacati e con la loro copertura, in rapporto diretto con i consigli di fabbrica, di quartiere e di zona sia una delle condizioni per giungere all'obiettivo della costruzione del movimento dei militari democratici, risultato della saldatura tra rivendicazioni politiche e materiali dei sottufficiali e dei soldati, la forza coagulante del proletariato organizzato e la presa di coscienza democratica di una frazione degli ufficiali i quali si troveranno anch'essi sempre più nella necessità di scegliere tra la borghesia e il popolo.

Diciamo con franchezza che la proposta dei compagni di Lotta Continua dell'«organizzazione democratico dei soldati» ci pare non tanto errata in linea di principio, quanto piuttosto astratta dalle possibilità reali di attuazione. Un obiettivo del genere, ci sembra, dovrebbe essere lanciato in una situazione di disgregazione tale del potere borghese, da rendere concreta e all'ordine del giorno la questione dell'impostazione del potere popolare anche nell'esercito, come corrispettivo della creazione dei consigli rivoluzionari nelle fabbriche nelle città ecc.

E anche in questo caso ci sembra limitativo parlare di «organizzazione democratica dei soldati», cioè di organizzazione democratica soltanto orizzontale, dei soldati, mentre invece ci sembra sarebbe necessario puntare sulla creazione di organismi consiliari orizzontali e verticali (comprendenti anche sottufficiali e ufficiali democratici) inseriti unitariamente nelle strutture consiliari del potere popolare

Ciò non toglie che sia giusto puntare anche, come sbocco parziale e intermedio, a strappare forme di rappresentanza dal basso nell'esercito. Deve essere ben chiaro però che queste saranno sempre precarie, e, che, quel che conta effettivamente, è l'autonomia e l'organizzazione di lotta al di fuori dell'istituzionalizzazione.

Ma nemmeno da un punto di vista puramente propagandistico la parola d'ordine della «organizzazione democratica dei soldati» ci sembra corretta, perchè se essa ha in sè un elemento senza dubbio strategico, cioè la rivendicazione di democrazia nelle forze armate, lo pone però al di fuori del contesto reale e delle necessarie mediazioni pratiche.

È del resto, una parola d'ordine ben diversa, proprio per le sue caratteristiche settoriali, da quella generale del «socialismo», che è giusto agitare tra le masse come punto di riferimento complessivo delle lotte anche se ancora relativamente indeterminate. Il problema della direzione politica unitaria si pone a partire dai nuclei di caserma. Questi organismi dirigenti del movimento dei soldati sono stati per molto tempo e in parte sono ancora, l'unica aggregazione stabile di classe all'interno delle caserme.

La loro funzione è stata determinante nello sviluppo e nell'aggregazione di un'ampia «sinistra di caserma» di soldati democratici e combattivi.

Da qualche tempo a questa parte, specie dopo la manifestazione dei soldati del 25 aprile, i nuclei e i coordinamenti stanno attraversando una certa crisi, trovandosi spesso addirittura scavalcati dalla lotta spontanea di massa. Si tratta indubbiamente di una crisi dovuta alla crescita del movimento alla quale non corrisponde spesso da parte dei nuclei un superamento di un'ottica minoritaria, se non addirittura «carbonara».

E tuttavia pensiamo che, come in passato, i nuclei di caserma, radicati nei comitati di massa dei soldati, devono continuare a svolgere un ruolo insostituibile di direzione politica. Il problema della saldatura stabile dei nuclei di caserma con la massa dei soldati può essere risolto solo tramite una mediazione che non si realizzi completamente all'interno della caserma stessa. Questa saldatura deve avvenire sui temi politico-rivendicativi generali e specifici di cui elemento essenziale può essere solo la forza e la copertura del sindacato. Solo l'inserimento del movimento dei soldati nell'area del proletariato organizzato che fa riferimento al sindacato, può consentire di superare l'ostacolo che esiste nella saldatura organica tra avanguardie e massa dei soldati oppure la subordinazione militare e la totale assenza di spazi di agibilità politica in caserma.

Il radicamento di massa in caserma e il processo di unificazione con le lotte delle masse popolari devono essere considerati due aspetti distinti, ma inseparabili di un'unica linea di sviluppo del movimento, come l'uno la condizione dell'altro e viceversa.

4/CONTINUA

Il nuovo quotidiano fiorentino rischia già lo strangolamento

Da qualche giorno il giornale viene stampato in una tipografia di Genova, a causa dei boicottaggi a cui è fatto segno in quella fiorentina - Perchè una voce «alternativa» può ancora dare fastidio

(*Dalla redazione fiorentina*)

Da mercoledì scorso *Il Nuovo* di Firenze non viene più stampato nel capoluogo toscano ma nella tipografia del quotidiano socialista di Genova *Il Lavoro*. Mercoledì infatti un comunicato della direzione del quotidiano fiorentino annunciava che «*Il Nuovo* esce in ritardo in edicola per colpa di una serrata della Rotografica Fiorentina, la tipografia che finora ha stampato il giornale. Come risposta giunge la serrata (perchè di questo si tratta) a conclusione di una serie di episodi di provocazione che più volte hanno rischiato di non fare uscire il giornale.»

Non è la prima volta che *Il Nuovo* denuncia l'esistenza di manovre provocatorie nella redazione e all'interno degli apparati che concorrono alla stampa (composizione, collaboratori, ecc); ma ora - a quanto sembra la situazione si è fatta drammatica.

In effetti quello che sta avvenendo alle spalle di questa giovane testata locale è una manovra complessa e di vaste proporzioni, esemplare per come si tenta e si riesce a soffocare la libertà di stampa, anche quando non intervengono direttamente i soldi di Cefis, e che vale la pena di essere analizzata nei dettagli.

Il Nuovo, giornale con prospettive regionali, viene lanciato a Firenze un mese e mezzo prima delle elezioni del 15 giugno, con una scelta di tempi poco felice. Paese Sera, infatti dopo avere ottenuto per iniziativa del suo amministratore Terenzi, un finanziamento dalla Montedison attraverso la pubblicità e il proposito di trasformare il giornale in quotidiano nazionale, aveva appena «inventato» la redazione fiorentina, portando a tre le pagine dedicate alla cronaca di Firenze e regionale. In pochi giorni, Paese Sera si stabilizza su una vendita di 10.000 copie solo a Firenze. Il suo nascituro concorrente vede dunque la luce in una situazione difficile ma c'era chi, economicamente e politicamente, sosteneva l'impresa:

una cooperativa editoriale controllata da Umberto Giovine, (socialista «mitterandiano» direttore dal *Nuovo*) da altri esponenti socialisti (pare della corrente di De Martino - Mariotti), da alcuni democristiani di sinistra che offrono la loro struttura per la distribuzione. Le macchine compositrici vengono acquistate da una società diretta da Helen Puccinelli, affiancata da altri due soci Annamaria Papi e la moglie di Umberto Giovine.

Il giornale si stampa invece in una tipografia di modeste dimensioni, di proprietà di Michelangelo Caponetto, che per reggere alla stampa di un quotidiano deve ristrutturarsi notevolmente: Giovine inoltre per assicurare uno spazio politico al giornale, apre la collaborazione ad ampi settori 'minoritari': repubblicani e extraparlamentari (soprattutto Lotta Continua). Così *Il Nuovo* dovrebbe vendere almeno 12000 copie per arrivare al pareggio, ma le vendite si attestano sulle 3-4000 (a detta di alcuni redattori).

Pochi giorni dopo le elezioni avvengono però alcuni fatti: sul 'Nuovo' appare un comunicato della direzione abbastanza sibillino, nel quale si comunica che il giornale non era potuto uscire, un giorno e il giorno dopo in edizione ridotta per 'sabotaggio', e manovre di destra, tese a strozzare questa esperienze. Alcuni giorni dopo, all'interno della redazione, si svolge una tempestosa assemblea. Alcuni collaboratori vogliono discutere lo status redazionale, cioè realizzare una direzione diversa da quella impressa da Giovine.

Chi sono? Qui cominciano i problemi. Sono collaboratori legati a Michelangelo Caponetto, che è stato fino a qualche anno fa l'amministratore di Potere Operaio, emarginato progressivamente dal movimento della facoltà di architettura e della Cooperativa libraria universitaria. Da qualche anno è sposato con Dominique Papi, figlia di Annamaria Papi e amica di Hellen Puccinelli, compagna di un altro notissimo esponente di Potere Operaio, Corradini.

Annamaria Papi, guarda caso, è anche la proprietaria dei locali della redazione del *Nuovo*. Si tratta di personaggi di un certo ceto sociale, nobiltà laica, da sempre orientata verso settori radicali-socialisti, (dal partito di Azione a Potere Operaio «prima maniera»). Il gruppo Mariotti esce notevolmente indebolito dalle elezioni; già però nella fase precedente è stato scalzato da una èquipe moderno-tecnocratica (Von Berger, Colzi), che è riuscita a unire a sè i settori della sinistra lombardiana e sembra che il gruppo Mariotti sia l'unico che ancora sta dietro al Nuovo. La operazione iniziata in assemblea si svolge dunque su altri piani. 1) Annamaria Papi intima lo sfratto alla redazione dai suoi locali (ancora non è stato firmato il contratto);2) Hellen Puccinelli revoca il contratto di gestione delle modernissime macchine di composizione (100 milioni di capitale con il gestore, un certo Moferini, 3) Caponetto non accetta il contratto per la stampa affermando che le condizioni richieste da Giovine sono troppo gravose.

È una morsa che si sta chiudendo. Giovine può ancora contare sulla pubblicità: gliela fornisce Gianni Muccini, socialista di Milano, direttore dell'agenzia pubblicitaria Italia (che ha lanciato Panorama). Quando *Il Nuovo* è nei guai può ancora stampare nella tipografia genovese del Lavoro (di Vittorelli, demartiniano ortodosso). La situazione in questo momento è molto precaria. Il giornale arriva in ritardo in edicola, non riesce a darsi una linea, a impostare delle grosse campagne di stampa; la linea politica che ne esce non è quindi quella che molti si aspettavano all'annuncio della pubblicazione e...calano le vendite. Qualcuno in alto lo appoggia, la federazione nazionale della stampa per esempio. Ma la realtà che è uscita dal 15 giugno in Toscana, suona a morto per *Il Nuovo;* e non tanto perchè il Pci faccia una politica più a sinistra del Nuovo. È una lotta che si sta concludendo per il controllo totale dell'opinione pubblica regionale; sta crollando l'autonomia di stampo nenniano, l'ipotesi di una forza socialista alla Mitterand.

Tra Dc e Pci non ci devono essere mediatori, nè disturbatori! Via il Pdup dalle amministrazioni! via il Nuovo dalle edicole! Giunte aperte alla Democrazia Cristiana.

È quindi un fatto negativo che venga chiuso uno spazio che comunque si collocava nel campo dell'informazione democratica e magari per scelte tattiche apriva a settori a sinistra del Partito Comunista.

D'altro canto queste scelte tattiche sono state finalizzate a linee di centro sinistra del tutto inaccettabili (vedi la gestione del comune di Firenze anche da parte di Mario Ottiani, condannata in blocco dagli elettori e all'interno dello stesso partito socialista). Il voto del 15 giugno esprime una volontà di cambiamento radicale, contro il sottogoverno e il governo democristiano. Non è però stroncando *Il Nuovo,* con manovre oscure e con «utili idioti» che si prestano al gioco, che si va in questa direzione. D'altro canto se il Nuovo vuole rispettare il nome che porta, deve, anche a rischio della sua sopravvivenza (che del resto è in forse) portare il problema allo scoperto, farne oggetto di franca discussione in ambienti larghi della città, e scegliere di appoggiarsi risolutamente al movimento di lotta. Che a Firenze spazio ci sia è indubbio.

Direzione, redazione e amministrazione: via Ginori 40 FIRENZE - Tel. 23847-8-9

Proprietà: Nuovo Gruppo Editoriale Spa - Editrice: Cooperativa «Informazione Democratica» - Stampa: Stabilimento «Il Lavoro» Salita Dinegro, 7, Genova

Direttore responsabile: Umberto Giovine

il nuovo

Quotidiano di Firenze /Anno I / numero 48 /Mercoledì 16 luglio 1975 /L. 150

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70

La testata del Nuovo. Il quotidiano diretto dal socialista Umberto Giovine vende a Firenze poche migliaia di copie. La sua diffusione è locale, viene stampato da una cooperativa editoriale e dovrebbe presentarsi, secondo il direttore, come quotidiano laico, anti-Dc, ma senza punte extraparlamentari.

LOTTE PROLETARIE

L'autoriduzione deve continuare a incalzare le forze politiche

Già oggi la lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche registra alcuni significativi risultati.

1) L'impatto di massa *che l'autoriduzione (nelle sue diverse forme) ha avuto. Ormai sono 15.000 le bollette raccolte e già si preannunciano grosse adesioni in quelle situazioni dove le bollette ancora non sono arrivate (come a Milano)*

2) L'impatto politico: *un'attenzione generale da parte della stampa, interpellanze in parlamento di varie forze politiche, la mozione del Psi, la richiesta da parte dei sindacati e del Pci al governo di sospendere il pagamento della bolletta per avviare una trattativa, l'iniziativa a livello legale che ha provocato il pronunciamento del Tar nel Lazio.*

3) L'impatto a livello sindacale: *le prese di posizioni delle confedeazioni Cgil-Cisl-Uil di Torino, e di Milano, dei sindacati telefonici di Venezia di diversi rappresentanti e settori sindacali. Le stesse componenti sindacali. tradizionalmente contrarie all'autoriduzione sono in un atteggiamento abbastanza difensivo e si trovano sostanzialmente in difficoltà di fronte alla protesta di massa nei confronti di questi aumenti di rapina.*

Una cosa va detta con chiarezza: questi primi risultati sono il frutto della «testardaggine» con cui la nostra organizzazione si è mossa.

Già a marzo il Comitato Centrale aveva discusso lungamente e in maniera approfondita di questa questione e aveva deciso di promuovere la lotta dura contro questi aumenti. Questa indicazione era stata ripresa dalle due commissioni (fabbriche e lotte sociali) e riportata e verificata nel movimento. Dai lavoratori, nell'inchiesta di massa sviluppata, avevamo avuto la certezza della giustezza della scelta fatta, nonostante ci trovassimo allora isolati. Lc e il Pdup, consultati, sottovalutavano la questione.

Queste cose non le ricordiamo certo per fare valere un diritto di primogenitura, come ci accusava il Manifesto qualche giorno fa, ma perchè su questa questione è ancora in corso una lotta politica con settori del Pdup e di Lc, tuttora restii nel portare avanti con decisione la lotta. Occorre proseguire nell'iniziativa unitaria e incalzare questi settori di compagni con la prospettiva dello sviluppo del più ampio movimento di massa.

Occorre dar fiato, gambe e organizzazione all'iniziativa autonoma delle masse, stimolare, con un ultimo sforzo prima delle ferie, l'iniziativa dei Cub, dei comitati di quartiere e di paese. Occorre combinare l'iniziativa autonoma, di sviluppo e di organizzazione del movimento, alla battaglia all'interno del sindacato.

Occorre saper esercitare un controllo di massa, dei cdf e dei Cuz, nei confronti della conduzione della trattativa senza commettere l'errore di sviluppare un vasto movimento e lasciare poi gestire il tutto ai vertici confederali. Dobbiamo essere in grado di aprire un'ampia battaglia politica sia sulla questione della piattaforma, sia sull'insieme della vertenza telefonia (con particolare riguardo al tema dell'occupazione e degli investimenti), sia sui tempi di conclusione delle trattative.

Non dobbiamo permettere che, come sulla questione del cumulo, si sollevi da parte di alcune forze un gran polverone, che ha avuto come effetto il disorientamento delle masse, e lasciare sostanzialmente inalterato tutto. I tempi corti, cioè una chiusura immediata delle trattative da parte sindacale, sarebbero controproducenti e significherebbero ottenere soltanto qualche lieve ritocco degli aumenti.

Dobbiamo invece sviluppare con ancora maggior forza, ampiezza e decisione il movimento di lotta di autoriduzione. Dobbiamo domandare alle confederazioni perchè «chiedono» al governo la sospensione del pagamento della bolletta e non organizzano invece loro, in prima persona, la sospensione. Tanto più che Donat Cattin risponde picche.

Occorre sviluppare ulteriormente una campagna politica nei confronti del governo e della Sip. È una questione di politica generale, e come tale, la lama va affondata finchè è calda.

Quanto alla forma di lotta, riteniamo assolutamente secondario il fatto che si sia sviluppata in modo disomogeneo nelle varie città: a Roma a Genova autoriduzione al vecchio canone, a Venezia autoriduzione al 50%, a Torino e Milano salto della bolletta.

L'importante è essere partiti con la lotta, essere riusciti a costruire schieramenti unitari, aver mobilitato migliaia e migliaia di lavoratori, di masse popolari.

Reputiamo opportuno comunque, nella misura in cui noi tendiamo a dare alla vertenza telefonia tempi più lunghi, arrivare ad una omogeneizzazione sul piano nazionale della forma di lotta, dandogli anche una caratterizzazione di maggior durata e organizzazione.

In questo senso ci sembra che si possa arrivare ad una omogeneizzazione sulla forma della autoriduzione al vecchio canone, anche se i punti di partenza iniziali restano diversi, (a Milano si è scelto di iniziare col salto della bolletta per raggiungere in questa prima fase una maggior semplicità nella organizzazione della lotta). Questa proposta comunque, la lanciamo affinchè venga discussa nel movimento.

Infine una osservazione sull'organizzazione della lotta. Riteniamo assolutamente sbagliato procedere, da parte dei compagni nella «sostituzione alle masse». In questa lotta, come in tutte, dobbiamo procedere con una pratica del tutto diversa, promuovere una gestione diretta dalle masse, dare una forma stabile, politica alla lotta, costruire i delegati operai nei caseggiati e nei quartieri.

Le segreterie nazionali delle commissioni fabbriche e lotte sociali di Ao

L'AQUILA
Qui si fa l'autoriduzione

Questi i centri di raccolta delle bollette all'Aquila:
Sede Flm, piazza San Marco 5;
sede comitato per l'autoriduzione via del Carmine 8;
quartiere Banca d'Italia ufficio postale (solo la mattina);
quartiere Santa Barbara, piazzale Elle (solo il pomeriggio);
quartiere San Francesco, piazzale I (solo il pomeriggio);
quartiere Valle Pretara, ufficio postale (solo la mattina);

ROMA
Intesa tra Flm e Italsider

Roma, 19

Un'intesa per definire i programmi produttivi del secondo semestre del 1975 è stata raggiunta tra il coordinamento nazionale Italsider e la direzione dell'azienda, che si è impegnata a non far ricorso alla cassa integrazione, a garantire i livelli occupazionali mediante il reintegro del turn-over, ad «evitare effetti negativi sull'occupazione nelle imprese di appalto operanti negli stabilimenti».

IMPOSTE
Sta per finire lo sciopero?

Roma, 19

Mercoledì prossimo si saprà se verrà sospeso lo sciopero del personale delle imposte dirette. Tra domani e martedì si concluderanno infatti le consultazioni dei lavoratori.

TORINO
Ancora bloccata la Spa centro

Torino, 19

È continuato per il terzo giorno consecutivo il blocco totale della Fiat Spa centro contro le provocatorie manovre della direzione; e le intenzioni della direzione di spostare alla spa di Stura 70 operai.

La Fiat conferma la non volontà di attuare nemmeno l'accordo quadro firmato il 4 luglio che prevede appunto negli spostamenti un confronto col Cdf. Si stanno intanto chiudendo numerose vertenze aperte nel gruppo Fiat. Come era prevedibile, il punto di riferimento è l'accordo firmato all'Amma. Si sono chiuse ieri le vertenze della Fiat Mst, quella della Carrozzeria di Mirafiori e degli stabilimenti Ferriere di Torino, quest'ultimo: accordo interessa 8000 lavoratori.

Martedì uscirà un articolo dettagliato sulla situazione delle lotte negli stabilimenti Fiat e un giudizio articolato sugli accordi che si sono chiusi.

NAPOLI
Martedì tre ore di sciopero dei chimici

Napoli, 19

È stato indetto dai sindacati per martedì uno sciopero di tre ore provinciale dei chimici a sostegno delle lotte di tutte le aziende del settore. La manifestazione partirà alle 9,30 da piazza Matteotti, raggiungerà piazza Plebiscito, è una delegazione dei cdf si recherà in prefettura per sottoporre di nuovo ai rappresentanti al governo la grave situazione del settore.

VERCELLI
Lotta alla Botto di Campore

Vercelli, 19

Continua l'occupazione del reparto Pettinatura della Botto Albino di Campore Vallemosso, contro il tentativo padronale di licenziare 80 lavoratori. Nella fabbrica si è tenuta un'assemblea aperta, nel corso della quale è emersa, la volontà della Dc di fare nuovi regali al padrone, l'arretratezza del Pci, che continua a proporre, anche in questa situazione, «nuovi modelli di sviluppo», e, soprattutto, la coscienza operaia dell'esigenza di estendere la lotta agli altri reparti produttivi dell'azienda. Esiste la possibilità di ripartire con una lotta efficace, come fu quella non dimenticata dell'*estate calda* dei tessili biellesi nel '64.

Blocco stradale vincente a Milano

Con oltre cinque ore di blocco stradale gli occupanti di via Tibaldi a Milano sono riusciti ieri a ottenere dal Comune lo sgombero delle macerie che da mesi sono accumulate nel cortile della casa. Sono i resti dell'opera di devastazione fatta dallo Iacp anni fa quando aveva rotto porte, finestre, infissi e servizi per rendere inabitabile l'edificio, per il resto solidissimo. Quando hanno ripulito la casa per installarvisi, le famiglie occupanti, con un gran lavoro hanno accumulato tutte quelle macerie (decine e decine di metri cubi) nel grande cortile e da tempo sollecitano il Comune a portarle via, in quanto sono un pericoloso veicolo di infezioni e di infortuni per i bambini che giocano nel cortile. Visto che il Comune faceva orecchie di mercante, gli occupanti ieri sono passati all'azione: hanno portato una parte delle macerie sulla via Tibaldi, bloccando entrambe le corsie sulle quali scorre abitualmente un grandissimo traffico. Hanno tenuto duro senza farsi spaventare dall'imponente schieramento di ps in assetto di carica affluito sul posto e alla fine hanno ottenuto l'invio da parte del comune di camion e di operai a liberare il cortile: gli occupanti hanno anche trovato modo di arrotondare il bilancio, collaborando a pagamento (10.000 lire per quattro ore) ai lavori di carico delle macerie. Durante il blocco i compagni hanno tenuto una serie di comizi sui vari problemi e a un certo punto hanno trattato anche del sindacato di polizia: visto l'estremo interesse con cui i poliziotti seguivano il discorso, il tenente ha pensato bene di far arretrare il plotone di 200 metri....

Bloccati a Saronno gli aumenti del gas

Sotto la pressione del salto della bolletta il Comune ha invitato a sospendere il pagamento

Primi importanti risultati positivi nella vertenza aperta a Saronno del comitato di lotta nei confronti della società privata «gas di Legnano» che ha in appalto la gestione del servizio pubblico del gas a Saronno. Nelle scorse settimane alle famiglie saronnesi sono arrivate le bollette del gas con forti aumenti riguardanti la quota relativa alla cauzione che si paga come anticipo del gas e che la società garantisce che sarà restituita allo scioglimento del contratto.

In realtà siamo di fronte a un grosso attacco al salario, che non è il primo da parte di questa società. Infatti dal gennaio di quest'anno sono fortemente aumentate tutte le varie voci della bolletta. Di fronte a questo nuovo attacco si è subito costituito a Saronno un Comitato di lotta formato da Avanguardia Operaia, gruppi di quartiere, con l'adesione del Pdup e del Movimento studentesco cittadino, che si è dato come primo obiettivo il ritiro di questo aumento (che va dalle 6 mila alle 48 mila lire a famiglia, cioè il 400 per cento in più del prezzo della precedente bolletta).

Questo aumento, completamente arbitrario, avrebbe portato alla società un introito di oltre 100 milioni. Come forma di lotta è stata adottato il rifiuto di pagare le bollette maggiorate.

L'adesione a questa lotta è stata molto forte e nel giro di pochi giorni sono state raccolte 500 bollette e 350 firme di chi avendo già pagato chiedeva la restituzione dei soldi.

La lotta sta quindi andando molto bene, nonostante le posizioni di massima passività del Pci che, pur avendo dovuto ammettere che i motivi della lotta erano giusti, ha disapprovato il salto della bolletta come forma di lotta e ha cercato di scavalcare il comitato di lotta e di risolvere il problema degli aumenti con un accordo di vertice col sindaco dc di Saronno (vero responsabile degli aumenti ingiustificati per aver fatto un accordo capestro con la società del gas). Una importante presa di posizione favorevole alla lotta è stata presa dal Cuz interregionale.

In tale riunione, nonostante il tentativo di qualche burocrate di far votare una mozione di condanna nei confronti del Comitato di lotta, la maggior parte dei delegati si è dimostrata favorevole alla proposta e si è deciso che i Cdf raccolgano le bollette in attesa di un nuovo accordo con la società Gas di Legnano.

Venerdì sera si è svolta una manifestazione per le vie di Saronno al termine della quale 300 persone si sono recate in comune dove si è tenuto un incontro con un rappresentante dell'amministrazione comunale.

Al termine dell'incontro è stato conseguito un primo risultato positivo. L'amministrazione comunale ha firmato un comunicato in cui si invitano tutti gli utenti a non pagare le bollette fino a un nuovo accordo con la società Gas di Legnano. La mobilitazione continua per il raggiungimento di tutti gli obiettivi della piattaforma del comitato di lotta, che riguarda il ritiro immediato degli aumenti e l'invio da parte della società di nuove bollette recanti l'importo del solo consumo; il rimborso dell'aumento già pagato dagli utenti sotto forme di recupero a partire dalle prossime bollette; abolizione delle clausole 6, 13 e 14 del vigente contratto; municipalizzazione completa del servizio del gas a partire dall'esercizio 1976; abolizione immediata dell'aumento relativo ai nuovi allacciamenti.

Milano: assemblea operaia indetta da Democrazia Proletaria

Si è trattato di un primo momento di confronto aperto tra avanguardie di lotta, delegati, militanti sindacali, in vista delle scadenze contrattuali - La relazione introduttiva e gli interventi

Si è svolta ieri al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano l'assemblea operaia promossa da Democrazia Proletaria su «occupazione, contratti e prospettive politiche»; un primo momento di confronto aperto tra avanguardie di lotta, delegati, militanti sindacali in vista delle scadenze d'autunno.

La relazione introduttiva è stata tenuta dal compagno Claudio Ferrara, di Avanguardia Operaia.

Il compagno ha esaminato la crisi economica nei suoi vari aspetti nazionali ed internazionali, a partire dall'analisi dello sviluppo economico italiano trainato dalle esportazioni, dalla compressione dei consumi e quindi dei salari, con il conseguente ricorso alla disoccupazione, da parte della borghesia e della democrazia cristiana, in funzione di ricatto nei confronti dei proletari occupati.

Il compagno è quindi passato ad esporre il degradamento degli attuali equilibri politici, caratterizzati dalla tendenza al disfacimento in atto nella Dc, con l'apertura di nuove prospettive, rafforzate dalla vittoria elettorale delle sinistre (all'interno della quale una particolare importanza va assegnata all'affermazione delle liste di Democrazia Proletaria), di sbocchi politici di sinistra.

Da questa situazione derivano maggiori responsabilità per la sinistra rivoluzionaria, alle quali sarà necessario far fronte in modo unitario, ricercando un'unità che non sia limitata alle lotte, ma che cresca in senso politico.

La strategia sindacale in questo momento - questa l'analisi espressa nella relazione introduttiva - è caratterizzata da un vuoto di direzione politica ,da cui deriva un largo spazio alla ristrutturazione e all'attacco padronale all'occupazione.

Per quanto riguarda la sinistra sindacale va sottolineata l'estrema difficoltà in cui si trova ad operare, mentre nel sindacato viene rafforzata la componente favorevole al compromesso storico.

È poi stato affrontato il problema dei contratti, visto come problema di ricostruzione di nuove alleanze per la classe operaia, con i disoccupati, (le cui lotte costituiscono, con il loro salto politico e organizzativo, un fatto estremamente significativo alla situazione politica di questi ultimi mesi) con gli studenti, e con i militari.

La relazione è terminata con una ripresa delle prospettive politiche.

Successivamente ci sono stati numerosi interventi, fra cui quello del segretario provinciale della Cisl, Sandro Antoniazzi.

Un compagno di Avanguardia Operaia dell'Innocenti e un compagno del Pdup del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo hanno centrato i loro interventi sulla necessità di lavorare per un collegamento tra le fabbriche occupate.

In particolare è stata ripresa e discussa la proposta emersa dall'ultima riunione del Cdf dell'Alfa, che sollecitava la presenza dei lavoratori ai presidi alle fabbriche anche nei mesi di agosto e alla ricerca di un contributo, politico e finanziario, per difendere l'occupazione in provincia di Milano.

Torneremo nei prossimi giorni sui temi dell'assemblea, con una valutazione più ampia.

TORINO
Gravi minacce della Nebiolo

Torino, 19

La Nebiolo, la maggior industria italiana di materiale tipografico, ha richiesto il riconoscimento della crisi di settore. Sui 1700 dipendenti della azienda, occupati in due stabilimenti a Torino e a Settimo grava ora pesantemente la minaccia di licenziamenti. I lavoratori della Nebiolo. che hanno già subito negli ultimi 9 mesi numerosi periodi di cassa integrazione, hanno denunciato tramite le organizzazioni sindacali l'uso strumentale che la ditta vuol fare delle difficoltà in cui si trova il settore. La Nebiolo infatti ha un fatturato che per due terzi è sostenuto dalla esportazione, e gode di una rete salda che si basa su una affermata tradizione nel campo. La direzione della azienda ha teso a minimizzare la gravità della richiesta affermando che la reazione sindacale è stata «perlomeno ecccessivamente allarmistica».

La colla maledetta paralizza a Napoli altri giovani operai

«Improvvisamente ti senti mancare, le gambe non ti reggono più e ti afflosci»: così uno degli operai colpiti descrive gli effetti della polineuropatia, la micidiale malattia che lacera il sistema nervoso e porta alla paralisi flaccida degli arti.

A provocarla è un collante a base di benzolo e solfuro di carbonio, usato nelle fabbriche di borse e di scarpe, un collante che negli anni scorsi aveva già causato la paralisi di una cinquantina di lavoratori, napoletani in gran parte giovanissimi; ne era nato uno scandalo e sembrava che il collante fosse stato definitivamente eliminato. Invece si apprende ora che all'ospedale Cardarelli di Napoli sono ricoverati di nuovo una ventina di proletari, giovani e giovanissimi con le mani e le gambe paralizzate dallo stesso collante.

Costa sì e no 200 lire al chilo in meno dei collanti autorizzati: eppure anche su quelle 200 lire speculano i padroncini delle fabbrichette che vivacchiano nei quartieri popolari di Napoli, ai Tribunali,a Stella.

Le vittime di questo infame supersfruttamento sono ragazzini, costretti ad accettare qualunque lavoro per poter arrotondare un bilancio familiare disastroso: «siamo otto figli e mio padre è un netturbino», dice un ragazzo di 16, ricoverato con le gambe paralizzate; le stesse parole le ripetono altre due ragazzine, poco più che bambine: Annamaria, di 14 anni e sua cugina Anna di soli 12 anni: entrambe hanno otto fratelli e il padre con un lavoro che non basta a garantire il cibo alla famiglia.

Così, smesso con la quinta elementare di frequentare la scuola, le bambine sono andate in fabbrica, a spalmare il collante con le mani nude.

Convegno casa

SEGUE DA PAG. 1

del Comitato di quartiere mirafiori, del Comitato di occupazione della Falchera, sempre di Torino; del Comitato proletario per la casa di Roma, dell'Unione Inquilini di Unità Popolare di Milano, del Coordinamento dei Comitati di quartiere di Milano, del gruppo di quartiere Monterosso di Bergamo, e del Collettivo di paese di Capracotta (Isernia).

Sono presenti ai lavori i redattori di Casaoggi, organo centrale del Sunia, esponenti dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e del Laboratorio di produzione del territorio, dei docenti e del CdA della Facoltà di Architettura di Milano. Tra le forze politiche hanno aderito: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Movimento Studentesco.

A introdurre i lavori a nome del Comitato Promotore è stato il compagno Aurelio Cipriani, della segreteria dell'Unione Inquilini di Milano e provincia, consigliere del Comune di Milano, eletto nelle iste di Democrazia Proletaria.

Il compagno ha cominciato rilevando il mutamento del quadro politico dopo la grande avanzata delle sinistre del 15 giugno, un'avanzata all'interno della quale la sinistra rivoluzionaria ha ottenuto una significativa affermazione. Ha poi ricordato la giungla della speculazione edilizia, citando alcuni dati, come i 2 milioni di vani costruiti nel decennio '61-'71 soltanto per le seconde e terze case (abitazioni di villeggiatura) che restano disabitate per buona parte dell'anno.

«*Il grande livello di maturità raggiunto dal movimento per il diritto alla casa* - ha detto il compagno - *è confermato dal fatto che questo movimento ha partecipato, si è impegnato in prima persona, nella campagna elettorale in molte città. Gli occupanti, i proletari hanno imparato a non occuparsi più soltanto delle rivendicazioni più immediate, come ottenere la casa o respingere uno sfratto, ma ad intervenire sui problemi dell'edilizia, dell'assetto urbanistico della loro città.*»

«*Proprio a Roma, dalla città in cui ci troviamo* - ha proseguito il compagno - *abbiamo avuto l'anno scorso un esempio, che da un lato ha stimolato molte altre situazioni, ma dall'altro ha avuto aspetti decisamente negativi. Abbiamo visto un movimento straordinario, diecimila famiglie che occupavano case, ma anche la incapacità di questo movimento di saper raccogliere frutti importanti sul piano della contrattazione*».

«*Bisogna affrontare il problema di parziali avanzamenti, di parziali spostamenti di forza a favore del proletariato, in una parola il problema delle riforme, anche se non è fare un richiamo dogmatico il ricordare che una soluzione soddisfacente per le masse popolari non potrà attuarsi che nella rivoluzione*».

Dopo la relazione introduttiva, alla quale abbiamo solo accennato e sulla quale torneremo nei prossimi giorni, hanno preso la parola un occupante di Torino e un occupante di viale Fulvio Testi a Milano. Nel pomeriggio di ieri i lavori sono proseguiti in quattro commissioni, mentre oggi ci sarà una breve relazione da parte di ogni commissione e la discussione generale.

Verso una positiva soluzione le occupazioni di case a Torino

Torino, 19

Ieri in una riunione di 4 ore, dalle 18 alle 22 con i comitati di lotta, la giunta di sinistra ha prospettato un piano di soluzione positivo per la lunga vertenza sulla casa che dura ormai da dieci mesi. La soluzione, preparata sotto il diretto controllo del sindaco, con la collaborazione dei neoassessori Vindigni (decentramento), Carpetti (ecologia) e Pietti (patrimonio) dimostra la volontà di arrivare presto ad una conclusione definitiva, utilizzando mezzi adeguati. È la dimostrazione dell'aria nuova che si respira a Torino dopo l'insediamento dela giunta di sinistra.

In sostanza la proposta di soluzione divide gli occupanti in tre categorie: la prima categoria comprende coloro a cui è già stata trovata sistemazione in base agli accordi del 26 novembre scorso, e per i quali non dovrebbero esserci particolari problemi.

Una seconda categoria di occupanti comprende coloro che non sono ancora stati sistemati, pur avendo avuto promesso l'alloggio in base al vecchio accordo: costoro verranno sistemati entro luglio. Questa categoria di occupanti comprende circa 250 nuclei familiari, e fatto positivo, *non viene fatta alcuna descriminazione sulla loro fascia di appartenenza in base all'accordo del 26 novembre:* a tutti gli occupanti, siano essi della fascia A o B o C residenti fuori Torino viene riconosciuto il diritto alla casa.

La terza categoria comprende le famiglie che hanno occupato di recente: 120 in via Fiesole, più quelle in altri agglomerati per un totale di 165. A questi bisogna aggiungere i vecchi occupanti che, essendo censiti nel vecchio accodo, sono tornati alle loro vecchie case. Per la sistemazione di questa fascia, sorgono alcuni intoppi e la soluzione sembra più difficile. Il problema è che i 120 alloggi di via Fiesole, ora occupati, dovrebbero servire per sistemare le famiglie delle precedenti occupazioni. Rispetto a quest'ultima categoria comunque la giunta ha preso un impegno formale di sistemazione entro la fine dell'anno.

Ma le decisioni non si fermano qui. La giunta si è detta «non contraria» ad ulteriori requisizioni di alloggi privati sfitti ed è stato assicurato che «faremo tutto il necessario, useremo tutti gli strumenti.»

Le prime valutazioni, (quelle definitive si avranno solo dopo la ratifica definitiva da parte dei comitati di lotta e delle assemblee) fanno rilevare come questo piano di soluzione proposto dalla giunta mostra la volontà di affrontare il problema veramente, e di non tergiversare.

In un comunicato stampa stilato dagli assessori, queste linee si cominciano ad intravedere: «*la giunta intende con questi provvedimenti di carattere straordinario chiudere un ciclo ed aprirne uno nuovo.*

Il problema della casa sarà affrontato in modo organico, insediando un'ufficio abitazioni,' in grado di creare una anagrafe degli alloggi e promuovere un censimento delle esigenze abitative in collaborazione con lo Iacp. Sarà attentamente verificato lo stato di utilizzo del patrimonio abitativo pubblico secondo i dettami del decreto ministeriale 103 in modo da porre termine ad ogni abuso verificato in passato. Sarà avviata la attuazione della 167 per utilizzare immediatamente i 24 miliardi assegnati a Torino per la edilizia popolare».

SINDACATO/ECONOMIA

Sulla costruzione dei consigli di zona nella provincia di Lucca

Compromessi, mediazioni e limitazioni alla democrazia di base nel sindacato nel documento della federazione Cgil-Cisl-Uil di Lucca per la costituzione di quattro consigli di zona intercategoriali

Il Direttivo Provinciale della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Lucca ha deciso di costituire entro la fine dell'anno 4 Consigli di Zona intercategoriali.

Lo ha comunicato con un documento, senza nessuna consultazione con gli organismi direttivi di categoria e le strutture di base del sindacato.

Il documento è frutto di una serie di incontri e mediazioni fra le tre segreterie confederali: un metodo di lavorare e di prendere decisioni di chi continua a rimanere lontano dalle giuste esigenze di unità e democrazia all'interno del sindacato, espresse fino ad oggi dal movimento operaio e dei lavoratori lucchesi.

Da questo modo di stabilire a tavolino la dimensione, la composizione e la regolamentazione dei CdZ non potevano certamente usicre fuori delle strutture agili, capaci di essere l'effettiva «cerniera che manca nel tessuto sindacale», strumenti indispensabili per rispondere efficacemente al tipo di attacco padronale che è oggi in atto e che coinvolge con i lavoratori occupati, i disoccupati, i lavoranti a domicilio, gli studenti, le casalinghe ecc.

Infatti queste sono le condizioni poste dal Patto Federativo:

-I CdZ saranno quattro: per l'intera Versilia, uno per la media valle del Serchio, uno per la Garfagnana, uno per la Piana di Lucca; zone che comprendono situazioni di fabbrica distanti tra loro 40-50 chilometri e che esprimono realtà eterogenee sia per la struttura produttiva esistente, sia per il tipo di composizione sociale del territorio;

- ogni CdZ sarà composto di 60 membri, di cui il 50 per cento eletti dalle singole confederazioni sindacali e l'altro 50 per cento da parte dei delegati della zona;

- ogni CdZ avrà una segreteria di 5 membri di cui tre nominati direttamente dalle singole confederazioni sindacali (tanto per essere sicuri di stare sempre in maggioranza)

- il CdZ si dovrà riunire almeno una volta ogni due mesi e prenderà decisioni con la maggioranza del 70 per cento.

Da premesse come queste non ci si può certo aspettare che i futuri CdZ opereranno per favorire lo sviluppo della partecipazione e della democrazia di base nel sindacato, per dare una nuova spinta al processo di unità sindacale. Sulla stesura del documento del Patto Federativo ha certamente pesato il ricatto della segreteria della Cisl lucchese (che fino a poco tempo fa dei CdZ non voleva nemmeno sentir parlare), ma anche il cedimento evidente della segreteria della Camera del Lavoro sempre pronta a giustificare il proprio opportunismo facendosi scudo dei ritardi del movimento e dei quilibri politici esistenti a Lucca (Dc maggioranza assoluta al Comune).

Quella che più preoccupa è il silenzio che fino ad ora hanno mantenuto sull'argomento categorie importanti come l'Flm, la Fulc e Flc. L'unico appunto finora mosso al documento del Patto Federativo è stato quello della segreteria Fulta (tessili e abbigliamento) che in una nota diramata a tutte le categorie e ai CdF del settore, pur valutando positivamente la decisione di andare alla costituzione dei CdZ, muove una serie di giuste critiche sia per quanto riguarda il modo con cui questa decisione è stata presa, sia per l'eccessiva burocrattizzazione che si è voluto dare a questi organismi.

Ma, in definitiva, il discorso più importante lo dovranno fare le assemblee di fabbrica, i delegati e soprattutto quegli organismi di base che da tempo lavorano nella realtà lucchese per colmare il vuoto di iniziativa sindacale sui problemi dell'organizzazione territoriale, del collegamento fra le varie fabbriche e le varie zone.

È il caso del Collettivo Chimici, nato durante l'ultima lotta contrattuale e che è riuscito a realizzare importanti livelli di unità nei picchetti, nei cortei, nelle assemblee con gli studenti; superando la eccessiva frantumazione che subiscono gli operai del settore.

È il caso del Coordinamento dei CdZ calzaturieri di Segromigno che si riunisce ormai da un anno e che sta preparando una vertenza sui problemi sociali della zona (mensa interaziendale, trasporti, asili nido ecc.) da aprire in autunno con i padroni e il Comune di Capannori.

È da questa realtà, dalle loro capacità di legarsi ad altre categorie, ad altri settori proletari, che può partire un discorso alternativo sulle strutture territoriali del sindacato, come espressioni reali del movimento di lotta, strumenti indispensabili per uscire dal ghetto delle fabbriche, per rafforzare l'unita di classe del proletariato.

È con questa realtà di base, con le forme di lotta e di organizzazione che la classe operaia lucchese sarà in grado di esprimere nel prossimo scontro contrattuale che dovrà fare i conti ogni tentativo di irregimentare e frenare la spinta operaia all'unità.

Commissione fabbriche Ao Lucca

Clientelismo e speculazioni: il ruolo della Federconsorzi e della Dc nelle campagne

La Federconsorzi dal fascismo al potere democristiano - Un'enorme macchina finanziaria che controlla monopolisticamente la distribuzione e la vendita a soci dei consorzi agrari dei mezzi tecnici che servono alla conduzione delle aziende - Necessario lavorare per l'unità di classe fra operai, braccianti e contadini poveri

È proprio del periodo elettorale la notizia divulgata dalla Unità che, ancora una volta, la Federconsorzi avrebbe chiesto l'esclusiva dell'importazione di 46000 vitelli, destinati dalla Cee ai paesi esterni! Sempre nello stesso periodo comunisti e socialisti hanno presentato proposte dirette o indirette per una riforma della Federconsorzi (più radicali quelle dei socialisti, più caute quelle dei comunisti). Anche la Dc per parare i colpi sta preparando le sue proposte, attraverso l'attuale Ministro dell'Agricoltura, il democristiano di Base, Marcora.

Ma che cos'è la Federconsorzi di cui tanto si parla? Cosa ha fatto soprattutto?

Prima il ventennio fascista, che nel 1936 dava alla Federconsorzi il monopolio pressochè assoluto della gestione degli ammassi e dell'importazione dei cereali e la direzione di tutti i Consorzi Agrari, e nel 1939 l'istituzionalizzava come Ente morale, eliminò i pretesi fini associazionistici e cooperativistici dell'impresa.

Poi, nel 1948 il potere democristiano, per non essere da meno, trasformava la Federconsorzi e i Consorzi Agrari in società cooperative a responsabilità limitata che dovevano di fatto detenere il monopolio di tutte le attività fondamentali relative all'agricoltura: produzione, commercio, raccolta, preparazione commerciale dei prodotti: assistenza, tecnica esecuzione, nell'interesse dello Stato delle operazioni di ammasso, raccolta, distribuzione di merci di qualsiasi specie e inoltre le operazioni di credito nei confronti dei Consorzi Agrari Provinciali (Cap).

Successivamente con giochi di potere e intrighi che limitavano ancora di più le già poche «responsabilità limitate» dei presunti soci e con la più deteriore tradizione clientelare del potere democristiano, che ha provveduto fin dall'inizio ad inserire alle leve di comando i suoi uomini di fiducia, addirittura creando un ricambio continuo con la Coldiretti, si è assicurato di fatto la creazione di una vera propria holding (carrozzone democristiano che dir si voglia).

Oggi questa enorme macchina finanziaria opera tramite i consorzi agrari (Cap) che sono più di 80 in tutta Italia, dispone di 5.000 punti vendite, magazzini silos, numerosi fabbricati spesso utilizzati come depositi e smistamenti dall'A.I.M.A. e affini; possiede enopoli (dalla Valtellina al Meridione) ha partecipazione azionaria di maggioranza o di controllo in ben 60 società comunali e industriali di cui 23 sono di sua proprietà. Ricordiamone solo alcuni: Polenghi-Lombardo, Massa lombarda, Siapa, Fata, Reda, Immobiliari, Idustrie Chimiche (antiparassitari, concimi e alimentari) ha praticamente in mano il credito agrario grazie ai collegamenti con banche di cui detiene un'alta quota di azioni (Banca Nazionale dell'Agricoltura, Banca Nazionale del Lavoro, e altre).

Ma quello che costituisce la sua «base di massa» nelle campagne e nelle varie province italiane è propria la distribuzione e la vendita ai soci dei consorzi agrari dei mezzi tecnici che servono alla conduzione delle aziende (sementi, concimi, mangimi, macchine agricole, antiparassitari) con una evidente speculazione continua sulle spalle dei contadini poveri e medi. Del resto l'esclusività della distribuzione dei concimi e i contratti come quelli con l'Anic, Fiat Same, ecc. significano una grossa marea di profitti che vanno a beneficio di grossi speculatori che si dividono la torta ogni anno, non ultimi i grossi agrari e imprenditori capitalistici che riescono ad ottenere sconti e facilitazioni sull'acquisto dei mezzi, mentre il proletariato e i contadini depauperati continuano a pagare prezzi sempre più alti.

Non c'è da stupirsi che proprio la Federconsorzi fornisca alla Coldiretti i mezzi finanziari e gli strumenti di pressione economica adeguati per permettere ai baroni democristiani di perpetuare lo strapotere, il tutto sottoforma di colossali manovre speculative e finanziarie. Il guaio è che in Italia i dati relativi ai bilanci della Federconsorzi sono gelosamente tenuti segreti e nessuno al di fuori della cerchia degli amministratori e forse di qualcuno degli amici di Bonomi nel gruppo dirigente della Dc nessuno, nemmeno il Parlamento nè la Corte dei Conti, ne il Ministero delle Finanze sa alcunchè di questo mastodontico bilancio che tocca i livelli del bilancio dello stato!

Tutte le forze politiche compresi i riformisti invocano una ristrutturazione dell'ente come abbiamo visto; ma secondo noi non c'è mediazione che tenga, la Federconsorzi deve saltare dalle radici. E questa deve essere una parola d'ordine.

La federazione Unitaria dei Chimici della provincia di Ravenna ha elaborato sulla base delle lotte che si sono sviluppate in questo anno e del grosso dibattito che ne è scaturito tra braccianti, contadini, mezzadri, e operai dell'industria una serie di richieste e obiettivi di lotta che prevedono fra l'altro un rapporto diretto con L'Anic (gruppo a partecipazione statale) scavalcando la Federconsorzi per la distribuzione dei concimi ai contadini.

Questa esperienza pone sul tappeto importanti indicazioni:

1) attraverso la distribuzione diretta, gestita e controllata dalle organizzazioni di massa della classe operaia si evita tutta quell'enorme speculazione che la Federconsorzi ha operato sempre sulla pelle dei contadini più poveri.

2) si pongono le basi, attraverso questa operazione di massa, per l'organizzazione a livello territoriale degli interessi comuni degli operai e dei contadini poveri e dei braccianti con il coinvolgimento delle istanze sindacali e di categoria.

3) si gettano le basi, attraverso le proposte di intervento sulle scelte di investimento in funzione del tipo di produzione da realizzare e del conseguente sviluppo dell'occupazione, di veri e propri momenti di controllo operaio.

Se da questi elementi scaturisce un'effettivia proposta di democratizzazione dell'ente, è necessario, però, che ci si ponga costantemente il problema di gestire queste proposte e il controllo dal basso. Infatti anche queste posizioni espresse a Ravenna sono state ammorbidite a livello nazionale dove la logica è quella di preparare piattaforme relativamente incisive da contrattare a livello di vertice senza lotte!

Del resto, l'esperienza e la lotta condotta dai compagni del Cub Azotati di Porto Marghera ce lo conferma, è necessario mobilitare le masse su questi obiettivi.

Lottare per la diminuzione del prezzo dei mezzi tecnici (i concimi, appunto) significa concretamente mobilitarsi in questo modo, prendere iniziative che pongano nelle mani dei produttori, operai braccianti e contadini poveri mezzi e ne controllino la distribuzione. In questo senso, oltre a scavalcare la Federconsorzi, e ad evitare la speculazione, si può definire concretamente anche chi in primo luogo deve beneficiare di questi mezzi e battere le controparti capitalistiche, i ricchi agrari, significa appunto dimostrare che questi hanno la possibilità di continuare a comprare mezzi e dividersi la torta con i carrozzoni del potere. Inoltre da queste esperienze di lotta è necessario partire per far funzionare e costruire, laddove non esistono, le istanze di paese e territoriali che sanciscono l'unità di classe reale fra operai, braccianti e contadini poveri.

In questo senso l'iniziativa non deve rimanere solo nel settore chimico, è necessario coinvolgere anche metalmeccanici e tutte le varie categorie per elaborare altre proposte di controllo e di gestione diretta dei mezzi tecnici da parte delle masse popolari. Questo è l'unico modo, secondo noi, per i proletari di «riformare la Federconsorzi».

Cellula agricoltura di A.O. Milano e Gorgonzola

SINDACATO
Attacchi alle strutture unitarie

Roma, 19

Una nota della componente unitaria della Uil afferma che la maggioranza «ha accelerato i tempi della 'normalizzazione' contro le strutture unitarie... La nuova serie di colpi di mano conferma una volontà prevaricatrice che non lascia spazio alla convivenza».

INNOCENTI
Sostituito il direttore

Milano, 19

L'amministratore delegato e direttore generale della Leyland-Innocenti, Pier Giovanni Bella, ha presentato le dimissioni per divergenze di valutazione con la casa madre britannica... Nuovo amministratore delegato è stato nominato Percy Plant, attuale presidente. Immediatamente dopo la società ha emesso un comunicato in cui si afferma «l'inequivocabile interesse e l'impegno del gruppo nel futuro dell'associata italiana». Ma questo cambiamento non può che destare preoccupazione per il futuro dei lavoratori dell'Innocenti.

NAPOLI
Lotte vincenti per il posto di lavoro

Napoli, 19

Ieri la giunta del comune di Acerra ha deciso di assumere in pianta organica 26 donne, dipendenti di scuole, che nei giorni scorsi avevano occupato il comune. A fare diventare operante la delibera occorreva la ratifica del *«comitato di controllo della regione Campania»*.

Nella stessa giornata le 26 donne sono venute a Napoli dove sono riuscite a strappare la ratifica.

ALESSANDRIA
Sei denunce per picchettaggio

Alessandria, 19

Sei denunce per picchetto sono giunte ai lavoratori dei supermercati Clb e Carf (aventi lo stesso padrone) di Valenza Po, per un picchetto fatto quindici giorni orsono contro il licenziamento di una delegata con motivazione pretestuose.

Si tratta di una montatura giudiziaria, dimostrata dal fatto che, insieme ad alcuni compagni di Avanguardia Operaia sono stati denunciati (per violenza privata) anche alcuni lavoratori che non c'entravano per nulla.

SARONNO (VA)
Occupata la Texnovo

Saronno (Co), 19

Giovedì scorso i lavoratori della Texnovo, una fabbrica tessile di Caronno Pertusella, con una vertenza aperta da ormai quattro mesi, hanno occupato la fabbrica per permettere lo svolgimento di un'assemblea aperta, alla quale hanno partecipato rappresentanti di tutte le fabbriche metalmeccaniche della zona e delegazioni di partiti ed organizzazioni politiche (Pci, Psi, Ao, Pdup). È stato deciso uno sciopero di zona e la creazione di un comitato di lotta aperto ai partiti politici.

Al consiglio generale Cisl minoranza e maggioranza sono divise sull'anticomunismo e sull'unità sindacale

Roma, 19

Nonostante il presidente avesse raccomandato ieri sera la puntualità ai consiglieri per le nove di questa mattina, il Consiglio Generale è rimasto in attesa, fuori dei locali del palazzo delle Acli, fino a mezzogiorno inoltrato.

Il motivo, che creava un'atmosfera elettrizzata e nervosa, era la ripresa dei lavori della commissione dei 14 richiesta questa mattina dai membri della minoranza che avevano tenuto nottetempo una riunione per valutare la possibilità di raggiungere un accordo, accordo che ieri sera veniva dato per scontato.

Invece questa mattina i nodi sono tornati al pettine anche in seguito si dice, allo zampino di Scalia; per cui quelle che ieri sera erano delle riserve si sono tramutate in dissenso, come ha affermato più tardi il segretario confederale Macario riferendo al Consiglio Generale i risultati del lavoro della commissione.

I punti contenuti nel testo dell'accordo stilato ieri sera sono: difesa e sviluppo del sistema democratico, impegno culturale e formativo del sindacato, democrazia interna, azione contrattuale ed extracontrattuale, processo unitario. Il dissenso è emerso sul primo e l'ultimo punto, cioè sui temi di fondo che qualificano il ruolo del sindacato e la sua collocazione di classe nella società. La minoranza da parte sua sta spingendo affinchè tutta la Cisl assuma quelle posizioni di anticomunismo viscerale che avevano ispirato la scissione negli anni cinquanta, la maggioranza sembra aver già fatto ampie concessioni anche su questo terreno se è vero quanto ha affermato Macario, e cioè che per la minoranza la formulazione trovata corrisponderebbe solo ad un «identikit» della posizione della Cisl e non alla fotografia che questi figuri vorrebbero.

Per uscir fuori di metafora, ha detto Macario, si vorrebbero chiamare direttamente in causa i partiti politici, ed in particolare un partito politico (il Pci), il che vorrebbe dire chiamarli in causa tutti, aprndo profonde divisioni all'interno dei movimento e snaturando il ruolo del sindacato.

Anche sull'altro punto storicamente controverso, quello del processo unitario, sembra che la mediazione e le concessioni fatte dalla maggioranza non siano servite a molto. «Pur riconoscendo che il testo - ha affermato infatti Macario - rappresenta il riavvicinamento maggiore che potesse essere fatto, la minoranza è rimasta attestata sulle sue posizioni, e cioè sull'improponibilità della realizzazione dell'unità sindacale nell'attuale fase storica».

Una seconda questione sollevata all'interno della commissione è quella relativa ai problemi di gestione; e a questo proposito la segreteria confederale ha proposto che venga discussa nel prossimo Consiglio Generale, con la motivazione che questi problemi richiedono un'analisi non meno attenta di quella dedicata ai problemi politici.

Subito dopo le informazioni fornite da Macario al Consiglio Generale, la commissione è tornata a riunirsi per fare un ultimo sforzo di mediazione.

A questo punto non siamo i soli a chiederci quale sia l'utilità di ulteriori mediazioni di fronte a posizioni tanto reazionarie, anti-sindacali ed esterne al movimento operaio quali sono quelle confermate, se una conferma era necessaria, della minoranza Cisl. Questo tentativo di ricercare un accordo ai vertici, che, ha detto bene ieri Beretta, passa «al di fuori e al di sopra della testa dei delegati», si colloca perfettamente nella logica, già emersa nel seminario sui contratti di Ariccia, di mortificare le spinte e le aspirazioni espresse dal movimento operaio e popolare con il voto del 15 giugno.

Nel tardo pomeriggio è stato trovato un accordo sulle «questioni politiche». La minoranza ha inoltre richiesto la reintegrazione di Scalia nella segreteria confederale.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....
Cartellino

Mod ch 8-bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....
numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Una compagna della Sit-Siemens ci scrive:

Far vivere nei contratti obiettivi femministi

«Come compagna e come femminista vorrei aprire un dibattito con le altre compagne sul tema che ci coinvolge in prima persona come lavoratrici e in quanto donne e che rischia ancora una volta di essere affrontato con modi, tempi soprattutto contenuti maschili. Parlo del prossimo rinnovo dei contratti di lavoro per molte categorie (metalmeccanici, chimici...).

In questa scadenza si sono visti un pò tutti, dal sindacato alla sinistra rivoluzionaria, sino ai gruppi di base all'interno delle fabbriche, affrontare l'aspetto «donna» dei contratti, ossia cercare obiettivi specifici per le donne da inserire all'interno delle piattaforme contrattuali.

È vero, questo è l'Anno Santo della donna proclamato dall'Onu, ma io credo che alla base di questo interesse improvviso (un anno fa certi temi erano quasi tabù) sia un fatto molto concreto: la grossa crescita di un movimento su basi profondamente eversive ed anticapitaliste che ha costretto, se non tutti, almeno i compagni più maturi e avvezzi a partire in modo marxista dall'analisi concreta della realtà a rivedere certi frettolosi giudizi sul femminismo, liquidato prima superficialmente con l'etichetta di «piccolo borghese».

La realtà e la pratica del movimento hanno spazzato via molte sterili dispute ideologiche e come femminista non posso non rallegrarmene; ma questo non basta. Io non credo che basti accontentarsi dello spazio che il problema della donna si è conquistato all'interno del movimento sindacale, nelle fabbriche e tra i compagni. Lasciarlo gestire ai compagni, ad una pratica politica «maschile» che abbiamo rifiutato e che cerchiamo di trasformare, sarebbe un grave errore.

Io credo che in questo spazio noi dobbiamo portare i contenuti che elaboriamo all'interno dei collettivi femministi in fabbrica, ma non solo, nel quotidiano confronto e scambio di esperienze con le donne che lavorano con noi.

Per quanto riguarda in particolare il tema dei contratti, propongo alla discussione delle compagne alcuni punti che sono emersi durante la mia pratica di lavoro come femminista e come militante sindacale.

Si tratta di temi ancora non molto articolati, che potrebbero diventare degli obiettivi più precisi quando saranno stati elaborati e fatti propri da un movimento di donne che oggi nelle fabbriche è ancora embrionale. Questi temi sono nati da una pratica di lavoro in fabbrica diversa da quella tradizionale, la pratica dell'autocoscienza ossia del confronto tra donne delle nostre esperienze, e propongono una nuova pratica di lavoro al movimento. Su di essi vorrei con le compagne un dibattito non ideologico, ma basato sullo stesso metodo dal quale sono partiti, ossia un confronto tra le nostre esperienze e quelle delle donne che lavoroano con noi.

Faccio innanzi tutto una premessa: i punti che esporrò non vanno considerati in modo «settoriale», con l'ottica con la quale si affrontano tradizionalmente questi temi. La nostra condizione è costituita da un intreccio così stretto tra i diversi momenti che viviamo: il sociale, il privato, la famiglia, i rapporti con gli altri, che sarebbe profondamente sbagliato considerare separati gli uni dagli altri.

Questo significa che da un lato argomenti apparentemente di fabbrica come categorie e mansioni vanno visti alla luce della condizione complessiva della donna, dall'altro che si possono porre in fabbrica temi apparentemente più generali come quello della medicina della donna.

Mi spiegherò meglio entrando nel merito dei singoli punti.

Il problema della medicina ci riguarda ovviamente tutti; a tutti è chiaro come avere in mano il settore medico abbia rappresentato ed in gran parte rappresenti ancora per la borghesia un enorme centro di potere, oltre che di profitti.

Se questo è valido in generale, c'è però un aspetto particolare, specifico che riguarda la medicina delle donne. In questo campo, che è prima o poi un passaggio obbligato nella vita di ogni donna, che sia sana o malata, è evidente in modo particolarmente brutale come la medicina sia solo una struttura al servizio del potere costituito e dell'ideologia della classe dominante.

I ginecologi sono quasi esclusivamente uomimi (la facoltà di ginecologia ha il numero chiuso ed è praticamente preclusa alle donne. Le donne ginecologhe in tutta Italia si possono contare sulle dita delle mani) ed operano e svolgono la loro ricerca cosidetta scientifica secondo modelli ideologici ben precisi che sono funzionali al modello di asservimento e di sottommissione che è imposto a noi donne nella famiglia e che è una delle gambe sulle quali poggia questa società.

Ad esempio il parto è visto ancora oggi, in una società nella quale di naturale non c'è più niente, come un fenomeno naturale, e naturale è il dolore che l'accompagna. Così altri momenti particolari per la fisiologia femminile, come le mestruazioni e la menopausa, sono «naturalmente» dolorosi, «naturalmente» accompagnati da una serie di disturbi.

La ricerca sugli anticoncezionali è strettamente funzionale alle esigenze di pianificazione del capitale e si preoccupa solo di non incidere sulle nostre capacità lavorative. Se noi moriamo di un tumore quando arriviamo all'età della pensione o più semplicemente ci roviniamo la salute, importa poco. Sarà una causa di nocività in più aggiunta a quelle generali della fabbrica e dell'ambiente in cui viviamo.

Finchè gli anticoncezionali non funzionano c'è poi sempre la comoda scappattoia dell'aborto che la società ci impone, compresi i medici che lo respingono solo quando non è clandestino, cioè pagato a peso d'oro. Anche qui però nessuna ricerca, nessun tentativo di tutelare la vita e la salute della donna. Non è un caso se il metodo Karman, che è semplicissimo e molto meno dannoso nei primi mesi di gravidanza, è stato studiato in Cina, un paese nel quale si è iniziato ad affrontare in modo globale il problema della liberazione della donna. Questa lunga premessa era necessaria per arrivare al punto che ci riguarda da vicino come lavoratrici.

Se il sistema medico costituisce un momento di oppressione per tutte le donne, è la donna delle classi più povere che ne paga i costi in maniera più pesante; non potendosi pagare con fior di quattrini almeno la cortesia ed un pò di attenzione da parte del medico, è maltrattata, umiliata, trattata come un oggetto, e non c'è da stupirsi se spesso l'operaia evita di ricorrere al ginecologo della mutua, se proprio non sta molto male.

Attualmente nelle fabbriche più grosse esistono una serie di iniziative mediche rivolte alle donne conquistate con lotte aziendali: ad esempio visite ginecologiche e pap-test. Per l'assenza di un discorso femminista queste conquiste rimangono però momenti isolati con lo stesso contenuto di vergogna e paura che avrebbero fuori dalla fabbrica e questo elemento impedisce alla maggior parte delle lavoratrici di usufruirne. Ad esempio alla Sit-Siemens di Castelletto il numero di lavoratrici che ha chiesto di fare il pap-test è ancora basso, benchè quasi tutte conoscano l'efficacia di questo metodo di diagnosi precoce del tumore dell'apparato genitale.

Un tema da dibattere anche in occasione delle prossime scadenze contrattuali potrebbe essere quello del consultorio di medicina della donna all'interno delle fabbriche che rappresenti un momento unificante per tutte queste iniziative sparpagliate.

Questo consultorio però non deve essere il «servizio sociale» tradizionale, di cui si discute l'esistenza ma non i contenuti, perchè in questo caso si riproporrebbe una struttura con gli stessi difetti di quella esterna.

Sul tema del consultorio siamo noi donne all'interno delle fabbriche che ci dobbiamo mobilitare in prima persona. Interrogandoci a partire dai nostri problemi, dalle nostre esigenze, e lottando anche all'interno del movimento per imporre i contenuti che avremo individuato, potremo ottenere una struttura che sia impostata e gestita sulla base dei nostri bisogni di donne e non di schemi astratti preordinati da qualcuno estraneo ai nostri problemi.

Questi consultori inoltre devono essere aperti al quartiere e rappresentano un momento unificante con le altre donne, in particolare con le casalinghe. Prima di concludere vorrei fare un paragone. Questa impostazione di lavoro non è molto dissimile da quella che in teoria è la nuova linea sindacale sui problemi della sualute (dico in teoria perchè in pratica non è attuata quasi mai).

Ci sono poi gli obiettivi più strettamente «di fabbrica» sui quali pure io credo che come femministe ci dobbiamo pronunciare. Infatti dalla mia esperienza di lavoro sindacale ho tratto la convinzione che se nel sindacato si stanno spendendo da un pò di tempo tante belle parole sulla condizione della donna lavoratrice, la realtà è molto più arretrata.

Non si vedono quasi mai le strutture sindacali impegnate in vertenze che abbiano come tema specifico i momenti di discriminazione delle donne all'interno della fabbrica. Non solo, ma spesso si verifica che durante la trattativa le donne rappresentino il punto di cedimento per far si che il padrone ceda su altre richieste.

L'unica soluzione è che all'interno delle fabbriche nasca un movimento di donne che a partire dalla propria oppressione specifica prenda coscienza della sua identità e sia quindi in grado di portare avanti in prima persona anche la battaglia per una serie di diritti elementari.

Tra l'altro, solo in questo modo si evita che le conquiste ottenute sulla carta, come la parità salariale, restino largamente evase.

Per questo lavoro, e per quello del consultorio, si possono utilizzare le 150 ore, chiedendo che se ne possa usufruire anche per corsi istituiti all'interno della fabbrica, il superamento del limite del 2 per cento e della frequenza fuori orario di lavoro.

C'è infine il discorso della maternità che va affrontato anch'esso in modo diverso da come si è fatto in passato.

Estendiamo la conoscenza della legge che ancora è poco applicata perchè nessuno l'ha mai letta, ma cogliamo l'occasione per aprire tra noi un dibattito sulla maternità.

Se da un lato sappiamo tutti come questi mesi siano i più pericolosi per la donna incinta, dall'altro chiedere che essa sia lasciata a casa in questo periodo potrebbe costituire un ulteriore elemento di emarginazione. Confrontiamoci con le altre compagne su questo problema e studiamo con loro le possibili soluzioni.

Un obiettivo invece è emerso con estrema chiarezza: l'eliminazione del cottimo per le donne incinte, liquidandole al passo più alto raggiunto negli ultimi mesi.

Come dicevo all'inizio questi sono alcuni punti molto generali nati da un'esperienza ristretta qual'è quella di una sola fabbrica. Penso che tutte le fabbriche nelle quali ci sono collettivi femministi abbiano dei contributi da dare e penso anche che nelle fabbriche nelle quali un lavoro femminista con le altre donne non si è ancora iniziato, questa potrebbe essere l'occasione per cominciare.

Così faremo, io credo, un passo avanti sulla strada della liberazione della donna (e quindi anche delle compagne che si impegneranno in questo lavoro ..)

Saluti comunisti.

Donatella del Cub Sit-Siemens e del Collettivo Donne Sit-Siemens

Suicida per colpa del padrone

Il 2 luglio scorso un ragazzo di 18 anni, uno studente lavoratore, si uccideva alla maniera dei bonzi, cospargendosi il corpo di benzina, «in località Scotti Alta» a Ponza, come risulta dal testo di un burocratico e impietoso rapporto dei carabinieri. Le cronache dei giornali, avide come sempre di notizie, si sono occupate del fatto, senza però approfondire la natura delle cause che avevano indotto il giovane a suicidarsi. Del resto, un suicidio non fa molto «notizia», anche se ci si brucia. E' la legge dei «mass-media», la reificazione e l'assimilazione immediata di tutto.

Eppure, proprio fra la massa strumentalizzata e «guidata», qualcosa si è mosso: la dissensibilizzazione provocata *ad artem* dai persuasori occulti dei «mass-media» è ancora imperfetta.

Un gruppo di amici e di conoscenti del ragazzo, infatti, non hanno voluto rimanere in silenzio, dopo il tragico gesto di Francesco. Hanno scritto una lettera, inviata ai quotidiani. E' esemplare per dignità e grandezza: *«Molte illazioni sono state fatte sulle cause che avrebbero spinto il giovane al suicidio, e tutte intese ad offenderne la memoria sia da parte degli isolani, sia da parte della stampa. Si è parlato di cattivi voti presi a scuola, si è parlato di delusioni amorose, si è parlato perfino di droga. Invece Francesco Perotta era un giovane estremamente sensibile, probo, onesto, affettuoso verso la famiglia a cui confidava tutto.*

Inoltre, durante tutto il suo «curriculum» scolastico ha sempre riportato ottimi voti. La verità è che il giovane, rimasto orfano di padre, quando aveva appena tre anni, aveva capito presto gli enormi sacrifici che sua madre doveva compiere per allevare lui e un fratellino più piccolo. Quindi, appena ne è stato in grado, non solo studiava ma lavorava anche, per aiutare la famiglia, come barista con orario oltre il normale presso l'albergo «La Baia» di proprietà del sig. Luigi Tagliamonte, colonnello dei Carabinieri a riposo».

«Il giovane - prosegue la lettera - *aveva accettato questo lavoro in seguito a precisi accordi circa la retribuzione.*

Quando invece, ha dovuto amaramente constatare che il proprietario dell'albergo non intendeva affatto rispettare i patti, ha avuto con questi un aspro litigio che, come estremo ed ultimo gesto di rivalsa, è sfociato nel tragico epilogo. La sua casa è stata visitata da moltissima gente: persone care, semplici conoscenti, personalità.

Apposta ed espressamente da Roma è venuto il direttore del collegio dove Franco studiava, prof. Francesco Alvaro, accompagnato dal prof: Felice Flabotta, per dimostrare la loro solidarietà e portare il loro conforto alla madre e al fratello del giovane. Sono giunti telegrammi di condoglianze da parenti e amici da diverse città d'Italia. L'unico a non farsi vivo è stato proprio il colonnello Luigi Tagliamonte, il suo datore di lavoro».

Senza commento.

Leos Valentin

Teatro «nuovo» ma non troppo

A proposito della rassegna «Teatro: nuove tendenze» di Salerno

Dal 28 giugno al 13 luglio si è svolto a Salerno la IIi edizione della rassegna «Teatro nuove tendenze». Veramente di nuovo non è che si sia visto molto, in quanto alle tendenze non sono state confortanti.

Quest'anno la rassegna era divisa in tre sezioni: una internazionale, una italiana ed una napoletana. Quest'ultima era formata da gruppi non napoletani che a giudicare dai risultati, evidentemente da Napoli ci sono passati con l'elicottero oppure l'hanno conosciuta attraverso le «verità» dei vari Scarpetta, Edoardo De Filippo e famiglia, ect.

Iniziamo dal lavoro teatrale la *«Scarrafonata»* di Sepe (compagnia «La comunità») «Scarrafone» significa scarafaggio; «scarrafonate» è quindi da intendersi come la danza dei scarafaggi. Ma chi simboleggiano questi graziosi insetti dal corpo piatto e dalle lunghissime antenne filiformi? Forse i vari Gava, Lauro e la borghesia napoletana? Ma no, via, non scherziamo, gli scarafaggi non «possono» che essere loro: gli emarginati, il cosidetto popolino: il sottoproletariato insomma.

E come ce lo mostra Sepe questo sottoproletariato napoletano? Come una cozzaglia di vermi, come un grumo vischioso dotato solo di vita vaginale o coglionare. In questo «corridoio» di depravazione circola un falso Pulcinella, un aristocratico in vena di follie, a mezza strada fra un Eros di periferia ed un marchese de Sade un pò a corto di fantasia.

Tra una masturbazione femminile e una tarantella erotica ci si sta avviando alla fine dello stettacolo, quando Sepe si ricorda di essere un teatrante di «sinistra»: bisogna punire il malvagio, decide. Vediamo così il popolo travolgere il mattacchione e farlo polpette: ma sia chiaro: non perchè in qualche modo colpito nei suoi interessi materiali, nelle sue necessità vitali, ma perchè offesa nei suoi pregiudizi: il falso Pulcinella vuole gestire personalmente l'ampolla contenente il sangue di S. Gennaro.

Sempre per la sezione napoletana, un cenno merita senz'altro pure il Teatro di Marigliano che ha presentato *«Chianto 'e risate, risate 'e chianto»* A parte anche qui l'ottica banalmente reazionaria con cui sono visti i sottoproletari napoletani, c'è da dire che la vecchia utopia di un'arte senza mediazioni, di un discorso che non sia portato sulla scena ma «nasca» sulla scena, ha mostrato di essere solo un'asfittica declamazione intellettualistica: penoso è il ruolo di «subalternità morale» in cui vengono a trovarsi gli altri attori rispetto alle «provocazioni» del primattore Leo.

Molto più gustosa, come provocazione, è stata quella dello stesso Leo e del critico teatrale di Rinascita Fadini nei riguardi dello spettacolo *«La morte di Danton»* del teatro Stranamore: la «coppia», dopo aver urlato, durante lo spettacolo, agli attori che trapassavano come

Un Clown del gruppo Maclôma alla rassegna di Salerno.

anime del purgatorio dietro veli e grate, di venir fuori, ha invitato il pubblico ad uscire dal suo torpore ed a reagire: *«Tre anni fa, ad uno spettacolo simile, avreste buttato tutto per aria»*, ha detto Leo.

Su questo episodio vorremmo fare due piccole considerazioni: 1) che tre anni fa, con spettacoli estetizzanti e saporiferi come questi, il pubblico della Rassegna era rassegnato come quest'anno; 2) che se la reazione degli spettatori fosse stata pari all'offesa nata dalla vista di tutti gli spettacoli al livello di quello contestato da Leo e Fadini (*«Morte per geometria»*, *«Lazarus»*, *«Un tram chiamato Tallulah»*, etc.) , del Teatro Verdi non sarebbe rimasto legno su legno.

Rispetto allo squallore di questi spettacoli, come non essere anche noi tra gli ammiratori del Group Don Cherry o, anche se solo in parte, dei cinque clowns Maclôma e dei ballerini ugandesi? Come non segnalare, infine i due lavori di Remondi e Caporossi: «Sacco» e «Richiamo»?

Nel lavoro teatrale *«Sacco»*, un prezioso gioco di metafore «svolge» il rituale sadico masochista celebrato da Caporossi (tutto chiuso in una ossessiva ricerca e sperimentazione di nuovi strumenti di tortura) e Remondi («incarcerato» cinquanta minuti su sessanta nel sacco).

Ma sono le stesse metafore, secondo noi, a rimandare a un discorso molto più articolato sul rapporto fra potere e masse di quello (l'impossibilità psicologica della vittima-oppresso di sfuggire al suo ruolo) portato dai due teatranti.

Anche in *«Richiamo»* lo psicologismo esasperato dei due autori-attori, finisce per mistificare la reale «condizione mentale» dell'operaio e li conduce gradualmente dalle paludi di una psicanalisi di classe (borghese) alla riproposta di una «umanizzazione» staccata dalla lotta di classe che ormai non convince più nessuno.

Umberto Lacatena

DIBATTITO

Letteratura senza partito

Seconda parte dell'intervento (iniziato ieri) del compagno Barbieri di Firenze sul tema della letteratura - Ruolo dei Circoli la Comune

La perdita di funzione ideologica della letteratura e del letterato pone il problema generale della crisi degli intellettuali, e dei rapporti che i comunisti devono stabilire con essi. Perfettamente d'accordo con Prattico sull'intellettuale del carozzone revisionista; perfettamente d'accordo anche sui compiti dell'intellettuale (letterato o no) comunista, e su un tipo di adesione che tocchi le radici del proprio fare cultura. Ma non mi trovo del tutto d'accordo quando Prattico parla di operazioni chirurgiche su se stessi, che mi sembra un riproporre il discorso del suicidio dell'intellettuale. A parte il fatto che gli intellettuali hanno ancora una grossa funzione da svolgere, proprio come tali, nella lotta di classe e nella sensibilizzazione delle avanguardie, occorre rendersi conto che la loro crisi è un fenomeno che ha aspetti di proletarizzazione, di perdita di ruolo sociale e artistico, di crisi di valori e di capacità borghese di gestione di certi prodotti culturali.

Dopo un periodo di contatti con le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, molti intellettuali sono rientrati nei circuiti borghesi o revisionisti, oppure si sono sbandati, rivendicando il diritto di «mettersi al servizio non del partito, ma del popolo». I primi ora non ci interessano, mentre la posizione dei secondi è sincera e merita una risposta.

Credo che si debba partire dal principio che tra le masse si interviene innanzitutto con strumenti politici, il principale dei quali è il partito rivoluzionario, *se c'è*, o l'organizzazione politica d'avanguardia. Con le masse, insomma, i comunisti entrano in rapporto in modo organizzato con una scelta politica e con una politica culturale e non con una generica «militanza culturale al servizio delle masse» (come ad esempio scrive Fofi nel suo ottimo libro sul cinema italiano). L'intellettuale compagno rivendica innanzitutto il diritto di esprimere *un giudizio politico sul partito* o sull'organizzazione d'avanguardia, e si mette «al servizio delle masse» quando non vi si riconosce come compagno. Rivendicare il diritto di mettersi al servizio «non del partito, ma del popolo» significa allora cadere in una mistificazione o in un equivoco, se si salta a piè pari il problema della fase della costruzione del partito in cui ci troviamo, e se non si condisera il problema dei rapporti con le maggiori organizzazioni d'avanguardia oggi esistenti, che si sforzano di muoversi in questa prospettiva. Mi sembra che se Avanguardia Operaia non si è mai sognata di chiedere agli intellettuali di mettersi al suo servizio, ma ha cercato di creare forme di rapporto più mediate, ciò non dipenda dal fatto di essere nei loro confronti più tollerante o liberale di altre organizzazioni; ma perchè Avanguardia Operaia non crede di essere il partito o il nucleo d'acciaio del futuro partito rivoluzionario, nè è disposta ad attribuire a nessun altro questo riconoscimento. E' con la consapevolezza di questi limiti politici di *tutta quanta* la sinistra rivoluzionaria che noi ci muoviamo anche nel settore culturale; è con questa consapevolezza che ci sforziamo di stabilire un corretto rapporto con gli intellettuali e i produttori.

Per instaurare questo rapporto la soluzione non può essere il suicidio, nè l'invito a schierarsi all'ombra dei partitini.

L'unica soluzione possibile è la creazione di strutture intermedie, di organismi di massa che siano luoghi di produzione, discussione, circolazione di prodotti culturali militanti; luoghi di lavoro comune fra avanguardie politiche e culturali dove agli intellettuali in crisi non si offra la possibilità di diventare comunisti, ma *di fare teatro, fara musica, fare letteratura da comunisti,* secondo gli interessi del proletariato.

Luoghi di «direzione alternativa» piuttosto che «canali alternativi», dove i compagni intellettuali si sforzino di realizzare coi produttori e le masse un rapporto di reale e corretta *egemonia culturale prima ancora che di linea politica.*

Questi luoghi hanno già un nome, o devono averlo: si chiamano Circoli La Comune. Tutta la grossa problematica della costruzione di essi, del loro essere momenti di aggregazione, di egemonia culturale, di radicamento nelle masse, esula dai limiti di questo dibattito.

Michele Barbieri

Rai-Tv

NAZIONALE
18.15: La Tv dei ragazzi
19.15: Prossimamente
19.30: Telegiornale sport
20.00: Telegiornale
20.30: Stanlio e Ollio
21.00: «Una città in fondo alla strada»
22.00: La domenica sportiva
22.45: Telegiornale

SECONDO
18.00: Sport
20.30: Telegiornale
21.00: «Alle 9 di sera»
22.15: Settimo giorno
23.00: Prossimamente

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22.50;** - 12: Dischi caldi; 19.20: Special: Gigliola Cinquetti.

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22.30;** - 9,35: Gran varietà 13,35: Film jockey; 16,35: Alphabete; 18,40: Suersonic.

PER LUNEDÌ

NAZIONALE
20.00: Telegiornale della sera
20.40: «Acque del Sud» film
22.30: Prima visione
22.45. Telegiornale

SECONDO

20.30: Telegiornale
21.30: I dibattiti del TG
23.15: Sette giorni al Parlamento

Alternativa

MILANO
— Festa del Ms al parco Ravizza: ore 16, spettacolo di marionette persiane *«Il pesciolino nero»*; ore 17, deposizione di una corona per Roberto Franceschi e di una lapide per Claudio Varalli e Giannino Zibecchi; ore 19, comizio di Salvatore Toscano. Ore 21, dibattiti su «Il fascismo nelle istituzioni repubblicane», partecipano : G. Alberganti e rappresentanti di numerosi organismi antifascisti. Ore 22,15, concerto di Concetta Barra e di Cornelius Cardew (rinviato da venerdì a causa della pioggia); alla fine Angelo Bissolotti recita un monologo di Dario Fo *«Storia di Gattasc»*.

- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, ultima presentazione del «Cirano» messa in scena dalla cooperativa teatro Uomo. Ore 21.

UDINE
- *si conclude in piazza I°* Maggio la Festa del Quotidiano dei Lavoratori e di Lotta Continua con un concerto alle ore 16 cui partecipano Enzo del Re, Franco Battiato e gli Ossidiana. Ore 21,30: ballo popolare

TORINO
- Ultimo giorno della festa del Quotidiano dei Lavoratori. Al mattino: giochi di animazione dei bambini. Ore 16,30: musica pop e folk con gruppo «Branko». Ore 18, dibattito su *«Libertà di stampa e informazione di classe»* Ore 21: spettacolo del Collettivo teatrale la Comune *«Un fiore rosso come un bel lampion»* 2° edizione.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Democrazia Proletaria gli intellettuali e il dopo-elezioni

Pubblichiamo alcuni interventi fatti durante una tavola rotonda promossa dal Quotidiano dei lavoratori con un gruppo di intellettuali e operatori cultuali romani che avevano sottoscritto un appello per le liste di Democrazia Proletaria durante le recenti elezioni

Si è svolta nella sede romana del Quotidiano dei lavoratori una tavola rotonda alla quale hanno partecipato vari intellettuali, sul tema «gli intellettuali e il voto del 15 giugno». Le domande poste tendevano a individuare le motivazioni del voto a sinistra di larghi strati di operatori culturali e i compiti e le prostettive che si presentano all'intellettuale in questa fase storica.

A questo dibattito hanno partecipato vari compagni, apportando contributi estremamente positivi; per motivi di spazio siamo costretti a pubblicare solo alcuni stralci significativi.

Franco Prattico (giornalista): «Tengo a sottolineare che i problemi posti dalle domande sono difficilmente scindibili. Noi ci troviamo in una situazione in cui si avverte uno spostamento complessivo a sinistra della area del sociale. Ciò non corrisponde però a una reale dislocazione di classe, nè a un rivoluzionamento dei tradizionali rapporti tra cultura e popolo e a una nascita di valori alternativi; ci troviamo, bensì dinnanzi ad un allargamento delle basi della democrazia borghese, ed è proprio in questo allargamento che gli intellettuali si sentono inseriti... E' importante quindi stabilire che tipo di rapporto si è instaurato tra gli intellettuali e i partiti e le organizzazioni della sinistra tradizionale e in special modo il Pci. A mio giudizio si è stabilito una sorta di patto sociale tra certi strati di intellettuali moderni, democratico-borghesi e il Pci. La motivazione va ricercata nel fatto che l'intellettuale come mediatore di consensi, sente il bisogno di un avallo e di una copertura politica generale; d'altra parte il Pci ha bisogno dell'opera di questi intellettuali, proprio perchè essi sono mediatori di consenso presso certi strati di ceti medi. Quindi non più il fiore all'occhiello ma una «alleanza organica»...

E' chiaro che questa operazione comporta il pagamento di una serie di prezzi, di cui uno dei maggiori è la condanna come arretrata e improponibile della cultura alternativa rivoluzionaria, che viene vista come un qualcosa di superato e di scomodo, e, quindi, da emarginare. Questo perchè l'alternativa culturale significa essenzialmente che l'intellettuale lavora a dei progetti che hanno come referente da una parte la classe operaia e le sue lotte e dall'altra la speranza e l'utopia del comunismo. Di qui nascono dei compiti molto concreti: in primo luogo quello di avere un legame organico con il movimento, con l'area della rivoluzione, in secondo luogo ci si deve porre il problema della costruzione di una tendenza rivoluzionaria dell'arte. Secondo me, il nostro compito primordiale non è tanto quello di creare delle strutture alternative, ma quello della direzione alternativa; ossia anche il movimento deve distinguere tra gli intellettuali, coloro che sono realmente portatori di una istanza di trasformazione rivoluzionaria e quelli il cui essere rivoluzionari si esplica solamente nella firma di appelli o nel contributo economico, mentre d'altra parte restano delle colonne della cultura borghese, anche se genericamente di sinistra. Quindi è necessaria la creazione di spazi di incontro in cui possano essere verificate e sperimentate una serie di posizioni e messe a confronto con la realtà nel sociale; la costruzione di circoli ove possa esistere un dibattito reale tra movimento e produttori culturali.

Renzo Rossellini (dei Circoli la Comune e candidato nelle liste di Dp per il Lazio): «Secondo me non ci si deve meravigliare del fatto che gran parte dei lavoratori intellettuali risentano di quello che è lo spostamento reale dell'area sociale e della crisi della funzione della borghesia nella società italiana. Quello che sta accadendo è la rottura e la sfaldatura del sistema di dominio e di controllo della borghesia e dei suoi partiti sui ceti intellettuali. Si verifica quindi un'emorragia reale dagli intellettuali che non si riconoscono più nel rapporto di produzione e quindi cercano nuovi spazi e emigrano su posizioni di sinistra. Questo fatto non rappresenta però, chiaramente, un fenomeno rivoluzionario, ma un indice che deve diventare per noi un tema di lavoro concreto e una spinta a porci in modo più serio, meno dogmatico e meno schematico nei confronti di quella che è la figura dell'intellettuale e la sua funzione nella società; questo proprio per l'instaurarsi di un nuovo rapporto tra intellettuale e società borghese che passa tutto internamente all'utilizzazione dei mass-media...

Il fenomeno delle elezioni del 15 giugno dovrebbe essere un elemento di meditazione e di ricerca di un punto di partenza quale deve essere il nostro ruolo che il nuovo assetto della società italiana e in generale i riflessi della crisi del dominio dell'imperialismo nel mondo, ci impone anche nel campo del lavoro intellettuale... Non esistono però ancora elementi tali da permetterci una definizione precisa di questo fenomeno; se ne possono verificare i sintomi, se ne può prendere atto, mancano però concreti elementi di scienza, ed è forse qui che va individuata la vera carenza del lavoro svolto finora dalla sinistra rivoluzionaria. A questo vanno elencati una serie di grossi errori di primitivismo, di superficialità, di infantilismo che hanno caratterizzato la nostra attività: in primo luogo la mancanza di una ricerca di contatto da parte di quelle avanguardie che invece hanno espresso i momenti più alti e più significativi di lotta in altri settori... Da queste considerazioni discende quella che dovrebbe essere la nostra funzione successiva.

Partendo da questa realtà noi dovremmo cominciare a pensare in che modo sistematizzare e riuscire a cogliere le fughe e le emorragie cui accennavo prima. Ci dobbiamo porre di fronte al superamento di quelli che sono i limiti oggettivi della nostra dimensione politica, di una realtà di avanguardia che è comunque ancora ristretta e che ancora non è riuscita a porsi concretamente in una ottica di egemonia. In sostanza quello che sarebbe augurabile è cominciare a fare un lavoro di organizzazione di strutture di base e di discussione in maniera da far corrispondere a quello che è il livello reale dello scontro di classe in atto e delle conquiste riportate in questi anni e delle lotte dei prossimi mesi, una cultura che sia in grado di esprimere sinteticamente tutto questo. Dobbiamo riuscire quindi a sollecitare e dirigere un processo di collegamento organico tra intellettuali e movimento che abbia come sintesi finale la espressione delle lotte portate avanti.»

Luigi Conversa (operatore sociale): «Noi con il voto del 15 giugno abbiamo individuato a livello ufficiale, la possibilità di una alternativa. Va chiarita ancora la nostra posizione e una strategia che sia anche sovrastrutturale; ancora non esiste una saldatura tra il momento culturale e la classe, un rapporto diverso e più maturo tra il movimento operaio e gli intellettuali. Ciò che ha teso a prevalere è un modo tradizionale di considerare ruolo e funzioni degli operatori culturali, con «cadute» strumentali e una scarsa considerazione per i momenti di alternativa e di avanguardia; si tratta quindi di completare l'analisi sull'intervento dei rivoluzionari nella battaglia ideologica e sull'alleanza con i ceti intellettuali. Il 15 giugno ha avuto un grosso significato; lo spostamento a sinistra deve portare a nuovi compiti, ad una più precisa concezione di alternativa, recuperare una funzione nuova dell'intellettuale in diretto rapporto col sociale e praticare un lavoro di formazione di quadri, come base per arrivare a un giusto collegamento tra strutture e sovrastrutture e dare concretezza al problema del decentramento.»

Vincenzo Vita (Commissione nazionale lavoro culturale di Ao): «Tanto si è scritto sul voto del 15 giugno, sottolineandone l'aspetto determinante di sostanziale spostamento di larghe fette di ceti popolari e, cosa non inedita ma nuova nella consistenza, di strati rilevanti di intellettuali è del mondo della cultura.

E' utile in primo luogo cogliere la base materiale di tutto ciò: i processi di trasformazione nel rapporto di lavoro di ampi settori di operatori culturali ne hanno accostato da un lato le condizioni di esistenza al proletariato, dall'altro ne hanno accelerato lo scollamento dalla tradizionale egemonia borghese. E' indubbio che l'epoca d'oro dei «grandi commessi» dell'ideologia dominante sia venuta via via stemperandosi nella crisi dei valori comuni della cultura e del modo di vivere tradizionali e nell'assimilazione al modo di produzione dell'industria dell'arte e cultura moderna: è vero anche, però, che tanto spesso le «rotture» ideologiche hanno trovato argini di recupero e moduli di ricambio con l'effetto di rendere difficile una reale presa di coscienza sul ruolo degli intellettuali ed artisti interni al movimento.

Diventa spiegabile perfino l'inadeguata capitalizzazione della 'rottura' radicale del '68 a cui non è mai corrisposta una maturazione precisa ed efficace di tante componenti del mondo della cultura. A tale riguardo va detto che decisiva è stata la pratica nefasta del riformismo, da sempre subalterno agli schemi dell'ideologia dominante e spesso incapace di andare al di là del rapporto 'esterno' e illuministico tra intellettuali e politica, partito e cultura; lasciando stare l'ottica del Psi, che ha sotterrato con la sua azione di sottogoverno ogni dignità culturale, anche le parziali aperture del Pci nell'ultimo periodo a forme di espressione più avanzate al movimento delle cooperative hanno avuto solo la funzione di rincorrere gli spazi perduti dall'impostazione burocratica e dalle chiusure precedenti. Inevitabilmente, secondo la tradizione togliattiana e la strategia dell'oggi - il compromesso storico - la politica culturale del Pci ha assunto toni di eclettismo e democraticismo liberale che devono far riflettere, senza certo sottovalutare le profonde contraddizioni che si possono poi registrare nell'azione concreta di decine di operatori culturali pur legati ancora al revisionismo...In ultima analisi il voto a sinistra del 15 giugno registra un pò tutti questi fatti, dalla reale esigenza di alternativa delle migliaia di lavoratori e tecnici della cultura e dello spettacolo, alla adesione «pendolare» di tanti intellettuali democratico-borghesi attratti dalla faccia dell'ordine e dell'efficenza del revisionismo. Non dimentichiamo, infine, che proprio questa tavola rotonda vuol significare un fatto ben più definito: il riconoscersi nelle ipotesi di Dp di non pochi compagni di strada, intellettuali di vari livelli di inserimento nella produzione culturale è il riflesso per la sinistra di classe e per le componenti più conseguenti del movimento, dei primi passi verso una politica culturale che raccolga l'espressione della tendenza rivoluzionaria nel settore che va considerata sempre più una realtà. Esistono cioè, strati socialmente e ideologicamente ben definiti (dai giovani produttori, agli intellettuali più coscienti dei processi di trasformazione ideologica) che presentano una grossa domanda politica alle forze di avanguardia... Concludo cercando di suggerire due grossi nodi di approfondimento di tali questioni: 1) la necessità di concretizzare la battaglia ideologico culturale come lotta al tessuto connettivo che la Dc (con la sua specifica ideologia) ha messo in atto in trent'anni di dominio, conseguendo un rapporto con ceti popolari basato su fatti ideologici arretrati e inevitabilmente sempre più reazionari.

2) la capacità che dobbiamo assumere di rapportarci al movimento operaio in modo diverso, superando le astratte definizioni e comprendendo che il problema della cultura deve rientrare nella presa di coscienza e nelle battaglie del proletariato; attorno alla centralità operaia va aggregato uno strato di alleanze organiche che garantiscano al movimento in ascesa della classe operaia di sgretolare i tentativi di ripresa del consenso ideologico di massa alla Dc e superare i canoni ideologici del Pci...

Radicarsi tra le masse (ciò significa decentramento), operare un lavoro di informazione rivoluzionaria, organizzare i primi momenti di gestione dal basso dei fatti culturali, rafforzare la tendenza a sinistra e la sindacalizzazione dei lavoratori intellettuali sono i primi, essenziali compiti.»

Oltre i compagni di cui abbiamo riportato ampi stralci, sono intervenuti alla tavola rotonda i pittori Carmelo Romeo, Elvira De Luca, Tonino De Laurentis, Salvatore Brancato, il giornalista Giuliano Capecelatro, l'operatore culturale Germano Cotugno e Paola Cotarci operatrice sociale.

a cura di Paolo Marchetti e Vincenzo Vita

Attività A.O.

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico è convocato per domani, lunedì 21 luglio e martedì 22 a Milano nella solita sede, con inizio lunedì alle ore 10. Ordine del giorno: bilancio della discussione nell'organizzazione dei documenti del Comitato Centrale.

SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Oggi domenica 20 luglio si terrà a Roma nella sede di Ao in via Buonarroti 51 alle ore 16 la riunione della segreteria della commissione nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: opuscolo, rivista, festival nazionale degli studenti, incontro con la commissione quartieri.

SEMINARIO SETTORE SCUOLA

Il seminario del settore scuola di Avanguardia Operaia si tiene a Roma alla facoltà di Statistica nei giorni 28-29-30 agosto.

La facoltà di Statistica è all'interno della città universitaria di Roma dietro la facoltà di Legge che si trova sul piazzale della Minerva. I compagni devono trovarsi all'ingresso della facoltà necessariamente alle ore 10 di giovedì 28 agosto. L'ordine dei lavori prevede una relazione sulla tattica nella scuola e discussione seminariale, una relazione sulla riforma della scuola e sperimentazione e discussione per gruppi di lavoro, una relazione sugli sbocchi professionali e discussione seminariale. I responsabili delle commissioni scuola regionali devono decidere la partecipazione dei compagni secondo le proporzioni già comunicate. La metà dei compagni di ogni delegazione deve essere munita di sacco a pelo.

ASSUNZIONI

Si cerca una compagna-o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano a Milano. Orario: 9-13: 14-18. Si chiede: esperienza di lavoro di ufficio, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51 o 52.

Si cerca un compagno per il trasporto dei quotidiani di notte. Si richiede esperienza di guida, 6 mesi di militanza in Ao. Orario di lavoro: 21,30-02,00. Telefonare all'ufficio diffusione del quotidiano: 8465546 interno 51.

AVVISO

Martedì 22 luglio le sezioni di Udine, Venezia, Treviso, Trieste, Roma e Firenze, devono ritirare dal distributore locale un supplemento al Quotidiano.

Attività varie

RIUNIONE DEGLI ELETTI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Si terrà mercoledì alle ore 18 a Milano, in via Tadino 6, la riunione di tutti gli eletti di Democrazia Proletaria nella regione Lombardia per discutere della costituzione di un loro coordinamento stabile.

MILANO - BAGGIO SPETTACOLO ALLA EX CASERMA OCCUPATA

Oggi, domenica 20 luglio alle ore 21 si terrà uno spettacolo alla ex caserma occupata. Verrà proiettato il film «Uccellacci e Uccellini» di Pier Paolo Pasolini.

MILANO - COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELL'UNIVERSITA'

Oggi domenica 20 luglio alle ore 20,30 a Milano in via Vetere 3 si terrà il coordinamento nazionale lavoratori dell'università L'ordine del giorno è: stato della vertenza. Prospettive di sviluppo di lotte locali su precariato e personale non docente.

EBOLI - SEMINARIO DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

Oggi domenica a Eboli, nella sala Real Bar si terrà un seminario sulle lotte bracciantili e contadine organizzato da Democrazia Proletaria Introdurrà il compagno Enrico Pugliese.

Lettere Lettere Lettere Lettere

Il Pdup, Ao, il ritardo nel dibattito strategico e i problemi della «transizione»

Il compagno Gualtiero Fenzi ci ha scritto da Roma:

«Leggendo l'articolo del compagno Tartari a proposito del documento del Direttivo del Pdup ho notato che la parte sulla quale la distanza di posizioni appare più grande è quella che riguarda il problema della «transizione al socialismo» che, appunto, il documento del Pdup si proponeva di approfondire alla luce della situazione creata dal risultato delle elezioni. Nello stesso tempo Tartari riconosceva al discorso del Pdup un carattere stimolante anche se lo considerava in sostanza «un volo di fantasia». Anche a me non sembra che un documento di un'istanza dirigente di un'organizzazione sia la sede più opportuna per discorsi che appaiono un pò a ruota libera. Però devo riconoscere che almeno l'intenzione mi è sembrata buona, cioè effettivamente all'interno della sinistra rivoluzionaria c'è un ritardo, queste tematiche di ordine strategico andrebbero riprese e approfondite, inserendole nel dibattito che bene o male sta andando avanti.

In particolare, ed è questo lo scopo limitato di questa lettera, vorrei che esplicitaste meglio i presupposti della vostra critica al Pdup sulla questione della «transizione al socialismo». Cioè, in altre parole, come vedete applicati o applicabili i principi teorici fondamentali del marxismo alla definizione di un discorso strategico valido per un paese come l'Italia di oggi?

Spero che troverete lo spazio per una risposta, malgrado la complessità di questi temi. Saluti comunisti.»

Il compagno ha ragione nel richiedere una maggiore chiarezza, anche se non è una richiesta da poco, nè semplice da sintetizzare in una risposta; e anche se, purtroppo, è inevitabile che a volte molti riferimenti generali si diano per scontati, forse troppo, come era il caso nel mio commento al documento del Pdup.

Malgrado il rischio di una schematizzazione eccessiva, tenterò ugualmente di sintetizzare quello che a me (o se vogliamo ad Ao) sembra essere il discorso del Pdup. Questi compagni ragionano grosso modo così: lo spostamento a sinistra che si è realizzato nelle elezioni fa sì che l'obiettivo di un governo delle sinistre in Italia diventi ravvicinato e ponga all'ordine del giorno la necessità di lavorare già da subito per realizzarlo.

Non sarà però indifferente nè il modo in cui ci si arriverà, nè tanto meno il significato che potrà assumere dal punto di vista della lotta di classe nel nostro paese e più in generale del processo rivoluzionario. Il problema allora è di fare in modo che il governo delle sinistre sia non solo un entrare nella «stanza dei bottoni», ma anche l'inizio di una trasformazione dello stato verso il socialismo. C'è quindi un problema del «che fare», e ciò viene inteso come necessità di un programma, che orienti l'avvio di questa transizione e che sin da ora rappresenti un piano di confronto all'interno di tutta la sinistra; per una trasformazione della sua configurazione che la renda complessivamente capace di farsi portatrice di questo programma di transizione. Inoltre, poichè il programma deve servire per avviare le trasformazioni economiche e sociali nella direzione del socialismo, occorrerebbe incominciare a pensare da subito che cosa è il socialismo per noi oggi, nel 1975, in Italia e in Europa. Solo da una concretizzazione di questo discorso, che andrà verificato alla luce dell'esperienza e dell'evoluzione della lotta di classe, diventerebbe possibile, a ritroso, fare discendere le linee generali anche del programma di governo.

Nel documento del Pdup questa era la traccia generale. Di conseguenza ci si poneva problemi del tipo: che ne faremo del settore dei servizi pubblici che dovremo sviluppare ma che da sempre è a bassa produttività? Come faremo a evitare l'autarchia e nello stesso tempo a non farci risucchiare da uno o dall'altro imperialismo? E se la produttività dovesse crollare perchè i capitalisti passano al sabotaggio, che faremo? E così via.

Io non dico che sia illegittimo discutere di questi problemi ma il metodo mi sembra sbagliato, l'impostazione idealistica e di conseguenza i contenuti abbastanza arbitrari. E soprattutto dico che dietro a questo modo di ragionare (e di dibattere) si nasconde un tentativo, non so fino a che punto cosciente, di eludere quella che invece rimane la questione centrale della teoria marxista, la discriminante di fondo tra rivoluzionari marxisti-leninisti e riformisti: il problema dello stato, la necessità di abbattere lo stato borghese. Un corollario importante di tale questione è quello del carattere inevitabilmente di «salto» e violento del processo che porta allo spodestamento della classe dominante borghese in favore del proletariato. Nessuno pensa che un giorno ci saranno le barricate e il giorno dopo il socialismo; è un'acquisizione generale che ciò che chiamiamo rivoluzione è un processo che da un lato «inizia» e cresce nella lotta di classe nel quadro del capitalismo e che dall'altro continuerà anche quando il proletariato si sarà impadronito del potere statale realizzando la «dittatura della maggioranza» sulla minoranza degli oppressori. Ma non si tratta per questo di un processo lineare. E, soprattutto, lungo tutto il suo corso ci sono un prima e un dopo importanti: il prima e il dopo la presa del potere al livello politico. I compagni cinesi continuano, appunto, la «transizione al socialismo».

Proprio per questo quando si parla di «transizione» bisogna intendersi bene, per evitare grossi equivoci sempre possibili.

In un certo senso, molto ampio, tutto quello che opera nel senso della rivoluzione contribuisce alla «transizione», ma una definizione così generica non è molto utile. In genere si può parlare correttamente di transizione al socialismo a partire dal momento in cui il proletariato ha preso il potere e quindi ha gli strumenti necessari per avviare un piano organico di trasformazione rivoluzionaria della società. Bettelheim, il noto teorico marxista francese, ha dato i suoi contributi fondamentali proprio sul problema della transizione nei due paesi maggiori in cui c'è stata una rivoluzione, l'Urss e la Cina. Nel primo caso per analizzare anche alla luce del secondo, come la rivoluzione abbia potuto portare (verificando il suo carattere reversibile) alla restaurazione di una nuova forma di potere borghese.

Ma, obiettano alcuni, le cose da fare non si possono «inventare» a partire dall'ora X fatidica della presa del potere, il rischio dell'impreparazione sarebbe enorme e potrebbe portare alla sconfitta della rivoluzione. E se le cose non si inventano bisogna pure che il proletariato, prima ancora della presa del potere, indichi, nelle sue lotte, attraverso lo sviluppo dei suoi bisogni materiali, sociali, culturali, ecc., la strada da percorrere. Allora, dicono costoro, il proletariato deve necessariamente prefigurare il socialismo, a partire dal suo «bisogno» di esso. In questo modo in alcune interpretazioni, di cui la più banale è quella revisionista, il problema della transizione viene diluito fino all'estremo. Il socialismo diventa una cosa che si costruisce un poco alla volta arrivando a perdere di vista l'obiettivo finale che si riduce alla promessa «del paradiso terrestre».

Anche all'interno del campo delle forze rivoluzionarie il discorso della «transizione» viene ricollegato a volte a quello della «prefigurazione» del socialismo «a partire da subito». Si arriva così facilmente a negare o almeno a sottovalutare di fatto il carattere di classe dello stato, la necessità della sua distruzione violenta, e cioè ci si differenzia dai revisionisti solo per una certa dose di radicalismo. Questa posizione da sempre caratterizza le forze centriste, che si pongono a metà tra i rivoluzionari e i riformisti.

Torniamo allora al discorso proposto dal documento del Pdup. In quel modo, partendo dal governo delle sinistre e dal suo programma e arrivando direttamente a discutere della società che vogliamo costruire e dei problemi che potrebbero porsi «per illuminare il presente», in apparenza si compie uno sforzo di proiezione verso i compiti del futuro, in realtà si stabilisce una continuità che non esiste e che, come dicevo, elude proprio la questione di fondo, la questione dello stato di classe.

Il punto centrale è quello «dei due tempi». Prima della presa del potere, e prima ancora di poter definire la forma che essa assumerà, al di là delle deduzioni generali possibili sulla base della natura violenta del dominio di classe borghese, il compito fondamentale del proletariato è quello di accumulare la forza e l'organizzazione sufficiente per abbattere il dominio borghese, arrivando progressivamente a indebolire questo dominio sino a creare una situazione prerivoluzionaria, di «dualismo di potere», che prepara lo scontro risolutivo.

E' decisivo avere molto chiaro che questa è la questione fondamentale, il che significa che il programma proletario è essenzialmente un programma di lotta, e che il metro di misura di ogni cosa è, in ultima analisi, il rafforzamento della lotta proletaria. E' una lotta per la quale servono una tattica articolata e una strategia precisa, ma una strategia che serve la lotta e che si basa sulla lotta.

Il governo delle sinistre a noi sembra utile e auspicabile in Italia non per ragioni di principio, o per l'illusione di impossibili «transizioni indolori» al socialismo, ma perchè nelle condizioni concrete del nostro paese delineate dal risultato elettorale ci sembra che la lotta per questa forma di governo possa essere un obiettivo transitorio capace di dare nuovi strumenti alla lotta di classe più generale.

Sappiamo bene che il proletariato esprime anche esigenze, comportamenti nuovi, e indica anche possibili soluzioni alternative. E che questo avviene tanto più quanto più aumenta e si estende la sua autonomia di classe e ci si avvicina al «dualismo di poteri» non solo in termini «politici» ma anche ideologici, cuturali, di concezione generale del mondo, ecc. E ciononostante questo patrimonio importante, che sarà prezioso nel «dopo», per tutta la fase che precede la presa del potere si capitalizza soprattutto in termini di rafforzamento della classe operaia in antagonismo alla borghesia, di rafforzamento della sua coscienza, della sua forza, della sua organizzazione. Non è e non deve essere visto come «prefigurazione» del socialismo, modello dell'avvenire, un ridurre ad un progetto di ingegneria politico-sociale quello che può essere solo risultato della lotta di classe.

Il compito delle avanguardie è di saper raccogliere le idee che emergono dalle masse in forma sparsa e portarle ad un livello superiore di sistematizzazione per farle tornare alle masse, in continuo processo dialettico. Non c'è spazio per le invenzioni o per le costruzioni intellettualistiche in questo processo, ma ce n'è molto per la necessaria riflessione e per lo sforzo di generalizzazione delle esperienze e delle indicazioni emerse. Questo sforzo è parte decisiva della costruzione di una strategia per la rivoluzione. Noi ad esempio pensiamo che parole d'ordine come quelle della «lotta rivoluzionaria per le riforme» e del «controllo operaio», in quanto indicazioni e generalizzazioni emerse dalle lotte di questi anni, abbiano una portata strategica. Pensiamo che sia necessario lavorare per definire una strategia a partire dai primi embrioni di essa che fanno già parte del nostro patrimonio di elaborazione. Siamo anche convinti del grave ritardo che abbiamo ma continuiamo anche a credere che, in questi tempi di «autoriduzioni» di massa, nuova e originale forma di lotta, se trovassimo qualcuno che ci dicesse: Io lo dicevo già dieci anni fa che bisognava fare proprio così», non saremmo di fronte ad una formidabile avanguardia, ma solo a uno che non ha capito proprio niente della lotta di classe.

Umberto Tartari

Il Quotidiano dei lavoratori organizza viaggi in Portogallo a partire dal 20 luglio. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 93.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane [subordinate soltanto, come per il ritorno, alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme].

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o Milano [ufficio amministrazione].

Per quanto riguarda il soggiorno, data la situazione politica, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie portoghesi chiedono di non pretendere troppo da loro fino al 15 agosto.

Dopo il 15 agosto i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese hanno organizzato in un tratto di costa da Lisbona a Cascais strutture turistiche a prezzi bassissimi [500-1000 lire al giorno per una stanza] e naturalmente grande disponibilità gratuita per campeggio.

Dal 15 agosto al 15 settembre funziona a Lisbona una «Università popolare» nella quale i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese, militari e membri del governo terranno dei seminari sui vari aspetti del processo politico in corso in Portogallo. Saranno inoltre organizzati dibattiti nelle caserme, nei quartieri e nelle fabbriche.

I compagni che vogliono partecipare alla Università popolare dovranno avere una lettera di accompagnamento che verrà consegnata con il biglietto dell'aereo. A Lisbona i punti di riferimento per chiedere informazioni sono

- la sede del Mes e del Prp [Universitad Popular].

Le prenotazioni per il volo TWA per il Portogallo, che parte da Roma alle 9,55 del 28/7, si chiudono lunedì 21/7.

LOTTE OPERAIE E SINDACATO IN ITALIA (1968-1972)
a cura di Alessandro Pizzorno

In sei volumi, i risultati della più vasta ricerca condotta sulle lotte sindacali in Italia negli ultimi anni

1. Il settore dell'automobile (Innocenti e Autobianchi) di L. Luppi e E. Reyneri
2. Il settore degli elettrodomestici (Candy e Ignis) di M. Regini e E. Santi
3. Il settore elettromeccanico (Magneti Marelli e Ercole Marelli) di L. Dolci e E. Reyneri
4. Il settore delle telecomunicazioni (Sit-Siemens e GTE) di I. Regalia e M. Regini
5. Il settore siderurgico (Falck, Dalmine e Redaelli) di G. Carabelli, G. Abbatecola e B. Beccalli
6. Lotte operaie e sindacato: il ciclo 1968-1972 in Italia di A. Pizzorno, B. Beccalli, I. Regalia, M. Regini, E. Reyneri

IL MULINO

CHI E'
IL CAPO DELLA C.I.A. IN ITALIA

CHE COSA PREPARA LA C.I.A. IN ITALIA

SUL NUOVO NUMERO DI
maquis
IN EDICOLA

FELTRINELLI EDITORE - SERVIZIO VENDITE RATEALI ROMA - RICERCA COLLABORATORI QUALI AGENTI ALLE VENDITE PER CAGLIARI, TERAMO, SALERNO, ROMA E LAZIO SI PREGA DI SCRIVERE A LARGO GINNASI N. 2 00186 ROMA O DI TELEFONARE AL 655726-6544868

Rientrata dal Portogallo la delegazione ufficiale di Avanguardia Operaia

Un viaggio importantissimo per il particolare momento politico e per l'accoglienza calorosa riservata ai compagni - Numerosi incontri politici con esponenti del Consiglio della Rivoluzione e del governo - Una serie di articoli verrà pubblicata nei prossimi giorni

DIRIGENTE DA AVANGUARDIA OPERAIA A "A CAPITAL"

—O esquema de institucionalização da aliança Povo-M. F. A. é a única resposta correcta para conseguir defender a Revolução da reacção e, ao mesmo tempo, para poder fazer desenvolver uma verdadeira vanguarda de classe que substitua a direcção política provisória que é, neste momento, garantida pelo M. F. A. — afirmou Aurélio Campi, secretário político da organização italiana Avanguardia Operaia, que se encontra no nosso País chefiando uma delegação daquele movimento revolucionário.

E esclareceu:

— O M. F. A., antes de ser a vanguarda possível e imediata, é o canal de saída política para o desenvolvimento da direcção política da classe operária, num processo que não será rápido, pois a consciência de classe não se ganha na discussão, mas através de longas lutas. Nós assistimos a uma fase atrasada da organização do movimento operário: a tarefa principal, pensamos, é, neste momento, procurar a hegemonia na direcção política e também conseguir a organização de bloco de alianças de classe, um bloco histórico, tendo como elemento principal e hegemónico o proletariado, o qual terá de arrastar as outras camadas oprimidas pela burguesoa — a pequena burguesia urbana e o campesinato pobre — e dar-lhe uma unidade política que não é forjada pela aliança dos partidos que sejam a expressão histórica dessas classes ou camadas sociais, mas que nasce e se desenvolve nas estruturas do poder popular.

Avanguardia Operaia

Aurelio Campi, militante revolucionário de origem proletária, ocupa neste momento o cargo de secretário político da organização revolucionária italiana Avanguardia Operaia, movimento que foi fundado em 1968-69 durante as lutas operárias e estudantis, por dissidentes do P.C.I., como expressão alternativa de uma nova esquerda que percebeu os limites e o falhanço da estratégia reformista do P.C.I. — cujas posições sobre Portugal reputam de «vergonhosas» — de 25 anos após a Grande Guerra. Esta organização, até há bem pouco tempo extraparlamentar, trabalha na «consecussão de uma estratégia que constitua uma resposta adequada aos objectivos da luta proletária de massas».

Inicialmente implantada nos centros industriais do Norte de Itália, a Avanguardia Operaia encontra-se neste momento disseminada por todo o país, mesmo nos campos, editando um jornal, o «Quotidiano dei Lavoratori».

A expressão eleitoral desta força política, se bem que não seja o factor mais importante ou privilegiado na sua táctica, atingiu uma cifra bastante importante nas recentes eleições administrativas de 15 de Junho. Tendo concorrido pela primeira vez em alguns (poucos) círculos eleitorais — apenas nos centros industriais — numa frente comum com o Partido da Unidade Proletária para o Comunismo (PdUP), sob a sigla de «Democracia Proletária», angariou o sufrágio de cerca de meio milhão de eleitores.

«Aprender com as vossas experiências»

— Temos seguido de perto a experiência portuguesa — Europa, uma fase que se prolongará e interessará a muitos países». A evolução política em Portugal, aliás, está ligada à dos restantes países, tendo alguns aspectos originais que não poderão ser reduzidos a esquemas mecânicos:

de guerra colonial. O povo português pagou a violência capitalista e, se agora puder evitar a violência, não será mais do que uma compensação.

Por isso «será incorrecto qualificar-se a social-democracia como uma corrente do movimento operário que tem ilusões parlamentares»: a social-

Aurelio Campi, secretário político da Avanguardia Operaia (ao centro): «O maior perigo para a revolução portuguesa provém de partidos que se reclamam da classe operária — a social-democracia»

ESTRUTURAS DE PODER POPULAR CRIARÃO UNIDADE ANTICAPITALISTA

Entrevista de ÓSCAR MASCARENHAS

informa Aurélio Campi — a qual temos dado a máxima publicidade, numa perspectiva de solidariedade internacionalista.

Todavia, o empenhamento no processo italiano tem «roubado» muito tempo para estas tarefas de apoio. Agora, passadas que são as eleições, novamente se encontra no nosso País uma delegação da Avanguardia Operaia, desta feita chefiada pelo próprio secretário político (cargo idêntico ao de secretário-geral), que se fez

— Devemos respeitar em absoluto as particularidades da Revolução portuguesa e compreender as novas contribuições desta experiência, abandonando as atitudes dogmáticas e aceitando, simultaneamente, que, apesar destas particularidades, o processo português segue a regra geral da luta de classes.

A violência contra-revolucionária

E do outro lado da barricada?

Segundo Aurelio Campi, as medidas anticapitalistas adoptadas «são bastante duras e

democracia nada tem a ver com a classe operária, embora possa instrumentalizar e arrastar alguns sectores não consciencializados:

— Porém, se a burguesia apresentasse uma força autónoma — acrescenta Campi — ela não teria a mínima hipótese de implantação: ela necessita da máscara de «corrente do movimento operário».

«As basófias de Kissinger»

Alfândega do Brasil «despe» passageiros oriundos de Lisboa

RIO DE JANEIRO, 18 (ANI) — O controlo de viajantes provenientes de Lisboa, no aeroporto Galeão desta cidade, torna-se cada vez mais rigoroso. Na semana passada as autoridades policiais fiscalizaram, com especial atenção, livros, revistas e jornais portugueses, tendo até sido apreendido um exemplar do «Expresso» que um passageiro trazia despreocupadamente debaixo do braço.

E' rientrata ieri pomeriggio in Italia proveniente da Lisbona la delegazione ufficiale che l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia aveva inviato la settimana scorsa in Portogallo per una serie di incontri politici. Il viaggio di questa delegazione, comprendente il segretario politico Aurelio Campi e un altro membro della segreteria politica nazionale, Massimo Gorla, ha rivestito una notevole importanza, tanto per il particolare momento politico che in questi giorni stra attraversando il Portogallo, di acutissimo scontro e di forte spinta di massa verso un'ulteriore avanzata rivoluzionaria, quanto per il carattere che la visita ha assunto nel corso del suo svolgimento, grazie alla calorosa accoglienza e all'interesse dimostrato dai compagni e dalle forze politiche portoghesi nei confronti della delegazione.

I compagni della delegazione hanno infatti avuto modo di incontrare e di avere produttive discussione con numerose personalità del Consiglio della Rivoluzione e del governo, come l'ammiraglio Rosa Coutinho, il ministro della pianificazione economica Murteira, il ministro dell'industria Cravinho, il ministro dell'agricoltura e della pesca Baptista, il ministro delle comunicazioni sociali Jesuinno. Incontri importanti si sono poi tenuti con le varie forze politiche.

Infine la delegazione di Avanguardia Operaia ha avuto modo di assistere e di partecipare a diversi ed entusiasmanti momenti di mobilitazione di massa popolari, come manifestazioni, assemblee popolari, commissioni sindacali.

Su tutte le manifestazioni di massa cui la delegazione ha partecipato e sugli incontri politici che ha avuto nel corso della sua visita, verranno nei prossimi giorni pubblicati degli articoli di informazione e commento politico; inoltre verrà tenuta a Roma nel corso della prossima settimana una conferenza-stampa per illustrare i risultati del viaggio.

(*Nella foto: una pagina del quotidiano di Lisbona «A Capital» di sabato 19, con l'intervista alla delegazione di Avanguardia Operaia*).

La reazione portoghese tira le fila della guerra civile esplosa in Angola

Dalla rivista internazionalista «Afriqueasie» pubblichiamo un articolo di Jack Bourderie, giornalista con una lunga esperienza di problemi africani, sulla funzione che le forze reazionarie portoghesi stanno svolgendo a Luanda per bloccare il processo di decolonizzazione

La manifestazione organizzata a Luanda il 22 maggio dall'Unione nazionale dei Lavoratori angolani, vide la partecipazione di centinaia di migliaia di persone che volevano portare al Mpla e al suo presidente, Agostinho Neto, il loro sostegno militante, per protestare contro l'aggressione organizzata dallo Zaire tramite Holden e per esprimere il loro disprezzo per l'Unita. Queste persone espressero inoltre con vigore la loro speranza di vedere destituito l'alto-commissario portoghese per l'Angola, il generale Silva Cardoso.

Esprimendo la loro volontà, il Mpla ha ufficialmente richiesto il suo rimpatrio, rifacendosi agli accordi di Alvor e alla sua perdita di credibilità: la «neutralità» dell'alto-commissariato maschera appena l'aiuto che fornisce agli altri due «movimenti di liberazione» - Unita e Fnla -, senza del resto ergersi ufficialmente contro il Mpla. Infatti, un conflitto armato con questo movimento è l'unica cosa che l'esercito non possa fare senza offuscare a lungo l'immagine progressista che Lisbona si è data e senza ipotecare l'apertura ai paesi del terzo mondo.

Le prove di questa ipocrita collusione non mancano. La vicenda del cargo yugoslavo per esempio. Quest'ultimo portava un aiuto del popolo yugoslavo al Mpla, che considera l'unica organizzazione capace di garantire una reale decolonizzazione dell'Angola in un'ottica progressista, che respinga cioè sia il neocolonialismo sia la manomissione delle multinazionali, accanite come avvoltoi su una preda. L'alto-commissario portoghese ebbe sentore di questa faccenda nonostante la discrezione con cui era stata condotta e si affrettò ad avvertire l'Unita. Il rappresentante del Fnla, Johnny Eduardo, chiese immediatamente la convocazione del governo di transizione. La «neutralità» della parte portoghese e il voto congiunto del Fnla e dell'Unita permisero di respingere la nave fuori dalle acque territoriali, con l'aiuto di mezzi corazzati portoghesi, privando così il Mpla di un prezioso aiuto.

Il Mpla, da parte sua, non ha frontiere amiche. Dal momento che i vicini dell'Angola puntano sia sul Fnla, sia sull'Unita, soltanto l'oceano e l'aria possono permettere ad Agostinho Neto di ristabilire l'equilibrio delle sfacciate forniture di armi e di equipaggiamenti vari che i paesi limitrofi prodigano ai suoi avversari.

L'inventario è grosso. Benchè la regione del Nord, controllata dal Fnla, sia completamente priva di ogni tipo di amministrazione e che la barriera di frontiera con lo Zaire sia scomparsa, ci sono delle fughe, grazie alla popolazione. E il Mpla ha potuto presentare, in una riunione dedicata alla faccenda della nave yugoslava, una lista fiume di camions, aerei, uomini, materiali vari, che, in barba a tutti gli accordi, arrivano dallo Zaire a getto continuo.

L'alto-commissario ha forse denunciato questi fatti? Ha forse fatto loro una pubblicità paragonabile a quella della nave yugoslava? No. La sua «neutralità» non arriva al punto di scontentare Roberto Holden, presidente del Fnla che, per questo fatto, ha potuto ribadirgli - e lo si capisce bene - la sua «completa fiducia».

Inoltre, era stato stabilito negli accordi di Alvor che la Pide doveva essere smantellata e che i suoi membri dovevano essere espulsi dall'Angola. Era la fine di marzo. A fine maggio erano partiti soltanto trentanove dei suoi membri - a parte i criminali di guerra fuggiti per timore di rappresaglie.

Argomento dell'alto-commissario: appartengono al servizio d'informazione e manchiamo di tecnici. Finalmente un accordo venne concluso: la data limite era stata spostata al 15 maggio. Fu ancora l'alto-commissario ad intervenire per chiedere una proroga fino al 30... una dilazione supplementare per entrare nella clandestinità. Del resto essi erano indispensabili perchè per loro «informazione» era sinonimo di «indagine particolare». Il Mpla si accorse, poco tempo fa, che i telefoni dei suoi ministri del governo di transizione e quello del presidente stesso erano controllati. Era facile da verificare: un tecnico verificò le variazioni di tensione nel corso di conversazioni di prova, e si potè constatare che erano stati effettuati allacciamenti pirata. Il Primo ministro del governo di transizione, Lopo do Nascimento, avvertì all'improvviso l'alto-commissario che desiderava andare a visitare il centro. Che panico! Ma quest'ultimo ebbe il riflesso di avvertire gli interessati, che cercarono immediatamente di far sparire ogni traccia rivelatrice. Ma benchè tagliassero molti fili, non fecero a tempo a mettere tutto a posto. Lopo do Nascimento e il suo seguito poterono constatare *de visu* l'esistenza di questi fili. Si può immaginare come la spiegazione data dagli specialisti fu per lo meno confusa. E non si potè fare a meno di mettere il responsabile di questi allacciamenti nel primo aereo in partenza per Lisbona. Ma gli altri!... Ci sono moltissimi piccoli esempi di questo genere.

Esprimono una realtà. L'alto-commissario, «uomo del vecchio regime» mantiene il suo posto perchè è lo strumento di una politica che paradossalmente viene sostenuta da certi ambienti - peraltro non poco significativi - di Lisbona.

Il loro ragionamento poggia su queste basi: in Angola ci sono tra i 600.000 e i 700.000 bianchi di origine portoghese. A grande maggioranza sono reazionari. Si dice che il loro ritorno in Portogallo sarebbe una catastrofe per il nuovo regime. Per varie ragioni. Innanzitutto perchè i loro orientamenti politici avranno un peso non trascurabile nella bilancia delle forze portoghesi, che hanno tra l'altro un equilibrio precario. Poi perchè l'aumento della disoccupazione aggraverebbe la situazione di un'economia già poco brillante.

Ora la maggior parte dei bianchi hanno trovato nell'Unita la loro salvezza. Tra un Mpla, che viene definito «comunista» per la sua volontà di eliminare ogni tipo di sfruttamento, e un Fnla, la cui storia e le cui azioni presenti sono esempio di fascismo a proposito del quale il mobutismo dà da pensare e che esprime un chiaro orientamento razzista; tra queste due paure, Savimbi, che ha assunto una linea politica opportunistica, si presenta ai loro occhi come l'«uomo della pace», il protettore degli interessi capitalistici, il promotore di alleanze con i paesi che danno sicurezza, come la Gran-Bretagna, la Francia o la stessa Africa del Sud.

Certe correnti politiche a Lisbona, spaventate dall'Fnla vedono in Holden, in questo momento, il nemico principale da abbattere assolutamente. Certo. Ma il loro ragionamento comincia a diventare un errore storico, se non una manovra per lo meno ambigua, quando sostengono che l'unico modo per combattere Holden e per portare l'esercito portoghese a facilitare le azioni contro di lui, consiste per il Mpla nel concludere un'alleanza tattica con l'Unita. Il che, dicono, neutralizzerà l'ostilità dei bianchi nei confronti del Mpla e porterà di conseguenza l'esercito a maggior cooperazione.

Questa analisi non può essere considerata valida, per parecchi motivi: - Come si può sperare che funzioni un'alleanza contro natura tra il Mpla - progressista, deciso a liberare il popolo angolano da ogni tipo di dipendenza - e dei bianchi che sono in maggioranza sfruttatori, con inclinazioni razziste che la popolazione angolana non può più accettare, come ha dimostrato nei quartieri popolari (*musseques*), in cui è in diretto contatto con loro? Com'è concepibile un'alleanza con un Savimbi che è uno dei poli dell'alternativa imperialista nella regione?

Che aiuto potrebbe portare al Mpla l'Unita, la cui forza armata è trascurabile e. per il quale l'appoggio popolare è debole? Sarebbe sul Mpla che, nell'eventualità di un'alleanza cadrebbero tutti i costi dell'operazione. Questa posizione dei portoghesi denuncia una mancanza di fiducia nel Mpla considerato un po' troppo rapidamente come un cavallo perdente, quando invece gli ultimi avvenimenti di Luanda hanno chiaramente dimostrato che, adesso che ha deciso di rispondere alle provocazioni del Fnla, - che ha rinnegato gli accordi di Alvor - può lottare contro di lui vittoriosamente. Il mito della superiorità militare del Fnla è stato sconfitto in breccia.

Perchè non sono le armi sole che contano, è anche il numero e la determinazione, le motivazioni di quelli che se ne servono. La disfatta americana nel Vietnam e in Cambogia è qui per ricordarcelo.

Oltre a queste considerazioni, il punto principale è il seguente: questa «tattica», che sostengono certi responsabili portoghesi, è macchiata da un peccato originale. Risponde esttamente al piano imperialista e alle sue mire sulla regione. (*1 - continua*).

(*Per concessione di «Afriqueasie»*)

Jack Bourderie

La classe operaia inglese non rinuncia alle lotte

(*Nostro Servizio*)

C'è qualcosa di sgradevolmente familiare negli avvenimenti dell'ultima settimana. Nel febbraio del 1931 Philip Snowden, all'epoca Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle finanze), laburista annunciò che «la situazione del paese era così grave che misure drastiche e spiacevoli diventano necessarie». Questo significava che la disoccupazione sarebbe arrivata alle soglie dei tre milioni nel gennaio del 1932, ed il taglio dei salari sarebbe stato all'ordine del giorno.

Nel 1966 il ministro Harold Wilson, allora, come oggi, primo ministro laburista, ha rievocato lo «spirito del 1940 quando la nazione era unita» per proclamare il congelamento totale dei salari operai. Venerdì scorso, 11 luglio '75, lo stesso Harold Wilson ha annunciato alla Camera dei Comuni che dal primo agosto di quest'anno ai lavoratori sarà concesso solo un aumento di 6 sterline al mese (8400 lire), in modo da combattere l'inflazione. «Solo l'accettazione volontaria di queste restrizioni può salvare la Gran Bretagna» ha detto Wilson.

Ciò che distingue nettamente la situazione attuale dalle precedenti è l'estrema gravità dell'attacco ai livelli di vita della classe operaia.

Il limite delle 6 sterline - equivalente a un aumento medio del 10 per cento - è peggiore del blocco dei salari del 1966 e persino peggiore al blocco attuato dai conservatori nel periodo 72/74.

Questo perchè Wilson, nel suo discorso di venerdì scorso, ha ammesso che non può promettere un controllo dei prezzi, che attualmente stanno aumentando di oltre il 25 per cento; in realtà il giorno prima del suo discorso era stato annunciato un aumento del 28 per cento delle tariffe telefoniche private.

Per di più le misure introdotte dal governo laburista significano che il mercato interno si contrarrà pesantemente poichè i lavoratori avranno meno denaro da spendere, con la conseguenza di un aumento della disoccupazione poichè le aziende taglieranno la produzione di fronte al calo della domanda.

Di fronte a questa situazione, la dirigenza dei sindacati ha annunciato il suo prevedibile consenso. Prima che Wilson parlasse ai Comuni, il consiglio generale dei sindacati (la maggiore istanza sindacale in Gran Bretagna) ha approvato con 19 voti favorevoli e 13 contrari l'accettazione dell'accordo delle 6 sterline. Ma la dimensione della maggioranza nel consiglio non dava troppo affidamento ai sostenitori delle proposte governative. Nei prossimi mesi ci si può aspettare una serie di lotte micidiali all'interno della dirigenza sindacale, e coloro che sono i fedeli lacchè del governo laburista tentano in tutti i modi di spingere i loro colleghi ad accettare il taglio dei salari.

I dirigenti di quelle confederazioni sindacali, i cui membri hanno già rivendicato aumenti del 30-40 per cento da realizzarsi nei prossimi mesi si troveranno in imbarazzo più degli altri nel tradire i loro doveri verso i militanti per abbracciare le richieste governative. Un assaggio di quello che accadrà è fornito dal congresso annuale dei minatori, che si è tenuto la settimana scorsa. I combattivi minatori dello Yorkshire, uno dei settori di avanguardia della classe operaia britannica, hanno proposto un salario di 100 sterline settimanali per i lavoratori in superficie, cioè un aumento del 39 per cento. Ma prima Wilson è venuto al Congresso e l'ha messo in guardia contro il «suicidio economico», e poi il segretario nazionale dei minatori Lawrence Daly si è lanciato in un isterico attacco personale nei confronti del leader dei minatori dello Yorkshire Arthur Scargill, ed infine il vice-presidente del sindacato, il comunista Mick Mcgakey, ha lasciato intendere che i comunisti non sosterranno la mozione dei lavoratori dello Yorkshire.

Di fronte a questa sorta di sbarramento, i delegati dello Yorkshire si sono arresi ed hanno accettato che la loro proposta fosse cancellata. Ogni sorta di ricatto e di pressione sarà attuata contro chiunque esca dalla linea ufficiale, e la sconfitta dei minatori dello Yorkshire, punto di riferimento per molti operai, non è di buon auspicio per gli eventi futuri.

Tuttavia la rabbia contro le misure governative è molto forte nella base operaia. Gli «shop stewards» (delegati) hanno dichiarato ovunque la loro opposizione e la loro decisione a lottare. Per prendere un esempio, Jim Sweeney, convenor (delegato anziano) della fabbrica Hills Precision (una consociata alla Chrysler) di Coventry ha detto in un'intervista a Socialist Worker: «Mi piacerebbe vedere molti delegati di questa città e delle altre mettersi d'accordo per lottare insieme. Propongo una riunione generale per organizzare una linea politica, non solo per noi, ma per gli insegnanti, le maestre, gli impiegati statali, per i pensionati, e per coloro che non hanno la forza che noi abbiamo».

Sono soltanto queste idee, e la crescita di un movimento di base che colleghi le lotte di diverse fabbriche, che possono riempire il vuoto lasciato dal rifiuto di lottare della dirigenza sindacale e dalle strutture non democratiche di molti sindacati britannici.

E' chiaro che si farà ogni tentativo per intervenire nelle strutture sindacali e per controllare l'operato della dirigenza. Ma solo questo non basta.

Solo pochissimi scioperi hanno probabilità di essere resi ufficiali, e sempre i funzionari sindacali fanno del loro meglio per sabotarli.

In una situazione come questa i delegati dovranno cercare nuovi canali di comunicazione tra fabbrica e fabbrica, città e città. Questo rinnovamento non è nuovo nella classe operaia britannica. E' stata un'azione come questa che ha costruito il primo e più potente movimento degli Shop stewards, nel periodo precedente la prima guerra mondiale.

La gravità della situazione richiede un altro salto di qualità nel livello di organizzazione della classe operaia britannica, ed i rivoluzionari devono svolgere un ruolo fondamentale per la realizzazione di questo.

L'autunno e l'inverno del 75 diventeranno un banco di prova per l'intero movimento operaio britannico.

Michael Roberts

Momenti decisivi per la rivoluzione portoghese

SEGUE DA PAG. 1

in vista del proprio rafforzamento come partito, mentre la sinistra rivoluzionaria ricerca un'unità più ampia, non limitata al livello di vertice e a scopi puramente difensivi, ma proiettata a livello di massa nell'ipotesi strategica della costruzione delle strutture apartitiche di potere popolare unica garanzia a lungo termine per la vittoria della rivoluzione.

La linea del Mfa è molto sfumata, in parte per motivi oggettivi, in parte per motivi soggettivi.

I rapporti fra le tre «ali» del movimento, moderata, comunista e rivoluzionaria, attraversano una fase di stallo, che si traduce in paralisi di iniziativa e in mancata presa di posizione nei confronti delle forze politiche in quanto tali e delle loro scelte specifiche. Questo stato di cose è però anche voluto dai militari, il cui «centro» non inquadrato politicamente desidera fermamente che il Mfa goda del supporto più ampio da parte della popolazione ed è riluttante a prendere qualsiasi posizione che suoni come sconfessione di questo o quel settore popolare.

Il Copcon è l'unica forza con una sua linea definita ed è l'unico a intervenire nello scontro. Fino ad oggi ha perseguito una linea estremamente prudente, mirando a controllare la situazione a distanza e nel modo più discreto possibile e cercando di non risultare mai implicato in incidenti. Per questa sera il Copcon ha organizzato posti di blocco sulle vie di accesso a Lisbona, perquisendo tutti i veicoli che entrano nella capitale. I posti di blocco sono presidiati anche da civili appartenenti a organizzazioni della sinistra.

L'equilibrio precario dei rapporti di forza ha le sue ripercussioni sul tentativo del primo ministro Gonçalves di formare un nuovo governo, che procede tra mille difficoltà e potrà arrivare in porto solo quando la situazione si sarà decantata. Secondo l'Expresso, settimanale socialdemocratico solitamente bene informato, l'ipotesi su cui sta muovendosi Gonçalves è quella di un «governo di unità nazionale» che veda rappresentanti dei vari partiti politici (compresi Psp e Ppd) a titolo esclusivamente personale. I socialisti chiederebbero la testa di Gonçalves, che i comunisti ben difficilmente sarebbero disposti a concedere: una decisione potrà forse essere presa dall'Assemblea del Mfa nella sua prossima riunione prevista per martedì.

Soares e la Cee

SEGUE DA PAG. 1

La situazione economica portoghese è in questo momento particolarmente difficile: alla diminuzione degli investimenti si sta aggiugendo una grave carenza di personale tecnico, che la grande mobilitazione di massa e l'accresciuto controllo operaio sui mezzi di produzione e sulla destinazione dei prodotti non bastano a sostituire. Si profila per l'autunno un aumento della disoccupazione e una crisi nel settore dell'agricoltura.

La destra portoghese soffia sul fuoco e chiede a gran voce il ritorno all'Europa; le borghesie della Cee, dal canto loro, fremono di indignazione per la «democrazia calpestata». Non ci risulta che un così nobile slancio democratico-liberale abbia mai caratterizzato la politica di aiuti della Cee a regimi «pluralisti» della stoffa del Sudfrica, dell'Uganda, dell'Iran o dello stesso Portogallo salazariano, la cui guerra coloniale fu finanziata in gran parte.

Un appello del Pathet Lao: tutto il potere al popolo!

Vientiane, 19

Nel Laos sembra ormai scoccata l'ora della definitiva affermazione delle forze popolari. La radio del Pathet Lao (la forza politica rivoluzionaria che formalmente divide ancora il potere nel governo di coalizione con la vecchia destra filoamericana) ha rivolto oggi un appello alla popolazione perchè si impadronisca del potere in tutto il paese.

La notizia è riportata dall'agenzia *Nuova Cina,* che aggiunge che tutto il popolo è stato invitato ad unirsi e ad agire rapidamente «per non lasciare che il nemico abbia respiro» e tenti di riprendere il potere che sta perdendo. La radio rivoluzionaria ha poi sottolineato la necessità di rafforzare le amministrazioni rivoluzionarie popolari già costituite dal momento che la loro formazione ha rappresentato solamente una vittoria preliminare.

«Il nemico continua a sabotare e a contrastare la nostra causa in vari modi», ha aggiunto infine l'emittente invitando quindi la popolazione a rafforzare la vigilanza. Non è ancora chiaro però quali siano stati, se ci sono stati, i tentativi di rivincita messi in atto dalle forze della reazione dagli americani dopo la loro vergognosa sconfitta che ha fatto perdere alla destra quasi tutti i ministeri e ha fatto ritirare tutti i funzionari delle varie organizzazioni «assistenziali», Usa, inseguiti come ladri dalla collera popolare.

USA
Il «monaco russo» va da Ford

Washington, 19

Ford riceverà Solgenitzin seppur senza che ci sia un invito ufficiale come avrebbe voluto il nostalgico degli zar per sottolineare la propria vittoria. Nonostante i suggerimenti di cautela fatti da Kissinger nonostante l'imbarazzo con cui anche i settori più oltranzisti dello schieramento politico americano stanno accogliendo le folli sparate oscurantiste e medioevali del «poeta» russo, Ford ha deciso di varcare il Rubicone. Con la sua solita grazia e delicatezza elefantiaca, proprio mentre nello spazio i cosmonauti americani e sovietici stanno cercando di ricostruire la sbrindellata rete della distensione, Ford ha imboccato la via opposta, accettando di ricevere uno dei più sgangherati cantori della guerra di sterminio e apologeta del nazismo.

CINA
Delegazione di Al Fatah in visita

Pechino, 19

Uno dei maggiori dirigenti di Al Fatah Abou Jihad, è da ieri in visita in Cina, a capo di una delegazione di sette persone. La visita è un nuovo episodio del rafforzamento ulteriore dei rapporti tra la Resistenza palestinese e la Cina popolare.

CIPRO
Secco no di Clerides

Nicosia, 19

Il capo della comunità greco-cipriota Clerides ha respinto le proposte avanzate questa notte dal leader turco-cipriota Rauf Denktash per la costituzione di un governo di transizione a Cipro con la partecipazone delle due comunità dell'isola. «Nessun governo di transizione è possibile finchè l'esercito turco continua ad occupare il territorio cipriota», ha detto Clerides. Le proposte di Denktash prevedevano per Cipro uno statuto di repubblica indipendente, sovrana, regionale e federata, con un governo di soli quattro ministeri le cui decisioni sarebbero state vincolate all'approvazione dei capi delle due comunità e la cui libertà d'azione sarebbe stata in ogni caso estremamente limitata.